Messico – Piramidi, teste olmeche e cenotes sagrados

Di Devana

Dopo Rapa Nui mi aspettavano le piramidi messicane e le teste Olmeche. La mia Voce interiore mi aveva detto che avrei dovuto vedere tutto nel corso dello stesso viaggio. Naturalmente non potevo sapere perché sebbene fossi convinta che avrei trovato collegamenti tra le teste dei Moai e le teste Olmeche. Invece non fu così ma ne parleremo al momento giusto. Il volo di ritorno da Rapa Nui mi riportò a Santiago del Chile dove passai una notte in un hostal nel Barrio Brasil, in una vecchia casa colonica dai soffitti altissimi e dai maestosi scaloni di scuro legno tarlato.

Uscendo dall'aeroporto di Santiago mi accorsi che non solo la tromba della scala ma tutto l'albergo di fronte, quello nel quale avevo dormito all'arrivo, era a forma di barca. Il giorno dopo avevo del tempo. Il check in era previsto per la notte quindi avevo tutta la giornata per vedere qualcosa di Santiago. Mi sentii attratta dalla "Chascona", la casa di Pablo Neruda e della sua amata Matilde, nel Barrio Belavista a quattro fermate di metropolitana dal mio hostal. Come entrai fui sconvolta. La casa non solo era a forma di barca ma ne aveva gli oblò, i mobili, gli strapuntini e le scalette a chiocciola per calarsi sul "ponte", ovvero il giardino centrale dove il grande poeta aveva fatto mettere enormi vasche d'acqua che creassero l'effetto del mare. Poteva mai essere una coincidenza?

Il viaggio verso il Messico fu un'odissea di 48 ore, tre aerei con scalo a Lima, San José de Costa Rica e infine Ciudad de Mexico dove arrivai alle 23 del 7 novembre: ero partita alle 13 del 5 novembre dall'Isola di Pasqua. Avevo prenotato in un albergo di fronte all'aeroporto, data l'ora di arrivo. Feci il bucato a maglietta e calzini e mi sdraiai, fasciata nel mio sacco lenzuolo, cercando di riposare. Mi addormentai quasi subito ma mi svegliai nel cuore della notte con un'idea che mi martellava in testa: le piramidi forse non erano simboli di montagne bensì di vulcani che collegano il centro della terra con l'esterno?

Sentii anche che continuare a cercare le torri-gradal secondo la sequenza di Fibonacci non avrebbe avuto più senso perché l'importante era il concetto che la vita all'esterno del pianeta funziona come dentro al nostro corpo stesso. Stavo decisamente passando dalla ricerca geografica a quella interiore. Intuii che dovevo cercare i "punti di entrata" all'interno del mio stesso corpo, anziché "quelli di uscita" dal pianeta come avevo fatto fino a quel momento. Con questa nuova visione nel cuore partii per la mia avventura messicana che in tre settimane mi avrebbe fatto percorrere circa 3000 chilometri in pullman attraverso 6 stati della Federazione – Mexico, Veracruz, Tabasco, Chiapas, Yucatan e Quintana Roo – dalle piramidi di Teotihuacan e quelle Maya.

LE PIRAMIDI DI TEOTIHUACAN

Il mattino dopo di buon'ora raggiunsi in metropolitana il Terminal Norte da dove partono i bus per Teotihuacan – la Città degli Dei. Per maggiore chiarezza di seguito riporto una tabella con la collocazione "ufficiale" storica e geografica delle popolazione del Mexico precolombino. In realtà nessuno sa con precisione quando questi popoli siano vissuti e abbiano costruito le piramidi e gli altri manufatti.

Olmechi	1.900-200 a.C.	Veracruz, Tabasco
Teotihuacani	100-600 d.C.	Mexico (contemporanei dei Maya classici)
Maya classici	200-900 d.C.	città del Chiapas più Uxmal nello Yucatan
Maya + Toltechi (civiltà di Tula)	900 d.C.	Chichén Itzà nello Yucatan

Giunsi a Teotihuacan, che dista un'ora di bus da Ciudad de Mexico, e mi diedi subito da fare per trovare una posada pulita dove passare un paio di notti. Vi lasciai il bagaglio, mi rinfrescai e… subito fuori a cercare un colectivo per arrivare alle rovine. Il colectivo è un taxi-pullmino che carica più persone con destinazioni diverse e tariffa fissa: il tipico mezzo di trasporto del popolo in Sudamerica. Nel giro di mezz'ora ero a "las piramides". Dopo tutto quello che avevo visto in giro per il mondo, dall'Egitto alla Cambogia al Perù, credevo che nulla avrebbe più potuto impressionarmi. Ma quando il colectivo si fermò all'ingresso 2 delle piramidi di Teotihuacan e l'enorme Piramide del Sol entrò nel mio campo visivo, mi tremarono le ginocchia.

Ufficialmente quella è "solo" la terza piramide più grande del mondo, dopo Cheope in Egitto e Cholula sempre in Messico. Ma mi sembrò talmente gigantesca da lasciarmi senza fiato. Mi parve più grande di quella di Cheope, che anzi mi aveva delusa e per nulla emozionata. La sua maestà era indescrivibile. Lì, nel centro della sanguinosa e devastante storia messicana, si ergeva qualcosa che attraverso i secoli mi comunicava il senso dell'infinito. Mentre entravo nell'area, superando i gradoni

delle mura esterne, un venditore cominciò a suonare il suo flauto nativo e alle mie orecchie giunsero le note dell'Inno alla Gioia, dalla Nona Sinfonia di Beethoven, quello che recita "alle menschen werden brüder" (TUTTI GLI UOMINI DIVENTERANNO FRATELLI). Mi sedetti sull'ultimo gradone di fronte alla gigantesca piramide e lasciai che le mie lacrime sgorgassero liberamente, salate e spontanee come la preghiera che mi associava alle parole dell'Inno.
Quando mi ripresi iniziai meccanicamente a scattar foto annotando che le pareti non erano costituite da blocchi megalitici sovrapposti come in Egitto o ad Angkor. Qui si trattava di sassi ammassati e decorati; a tratti fuoriuscivano sassi appuntiti a formare come degli appigli per arrampicarsi. Quindi non mi trovavo di fronte al conosciuto stile megalitico degli antichi architetti, a meno che l'esterno della piramide fosse diverso dall'interno, magari più antico: non sarebbe la prima volta. Ma in quel momento non capivo quale potesse essere il collegamento tra quelle piramidi e la mia ricerca. Attesi…

Percorsi il lunghissimo "viale dei morti" (chissà perché lo hanno ribattezzato così? - fino alla Piramide de la che presentava una forma diversa da quella del Sol. Quindi non si trattava della stessa piramide più in piccolo, bensì di due piramidi diverse, probabilmente con significati diversi: erano diverse le scalinate, i gradoni che formavano i diversi livelli e perfino la concezione stessa poiché la piramide del Sol era un'unica struttura, mentre quella de la Luna era triplice come vedremo.

Piramide de la luna

Piramide del sol

Salii in cima alla Piramide de la Luna e rimasi una buona mezz'ora a guardare le dodici piramidi minori, poste a quadrato davanti a me e naturalmente non potei non collegarle alle dodici costellazioni dello zodiaco: infatti non erano per nulla simmetriche. Sulla sinistra si stagliava in lontananza la grande piramide del Sol. Mi lasciai attraversare dalla stessa sensazione di maestà e sospensione del tempo che avevo provato a Ise-Shi, in Giappone, di fronte al tempio della Dea Amaterasu. Poi scesi e camminando giunsi al palazzo di Quetzalpopotli, dove ebbi in dono un altro bel pezzo di mistero. Nella galleria sotterranea era stato scavato un piccolo tempio con colonne decorate molto simili a quelle di Chavin de Huantar in Perù. Una di queste decorazioni in particolare colpì la mia attenzione. Si trattava di una specie di pugno chiuso rivolto verso l'alto con un'ala a sinistra e tre palle allineate al centro (più o meno dove si sarebbero trovate le nocche)

In quel momento “casualmente” entrò una guida con un gruppo di italiani e fermandosi davanti allo strano simbolo disse, in italiano cosicché non potei avere dubbi, che si trattava della raffigurazione delle tre stelle della cintura di Orione!!! Dopo l’Egitto e il Perù ora ritrovavo le tre stelle della costellazione che da sempre accompagna la storia della nostra origine anche in Messico… nella Città degli Dei. Il nome del simbolo, diceva la guida, era “caracol emplumada” ovvero la conchiglia piumata. Più tardi tornando alla posada lessi che la conchiglia è un simbolo d’acqua molto usato nelle cerimonie. Ma la conchiglia è anche una delle espressioni più pure della spirale di Fibonacci, alla quale mi ero rifatta nella ricerca dei siti delle torri magiche, nei miei viaggi precedenti… tutto tornava. E a proposito d’acqua, gli incontri coi simboli strani non erano finiti perché salendo al piano superiore mi attrasse un simbolo altrettanto strano scolpito su colonne quadrate. Era un occhio all’interno di un cerchio con un’iride di ossidiana.

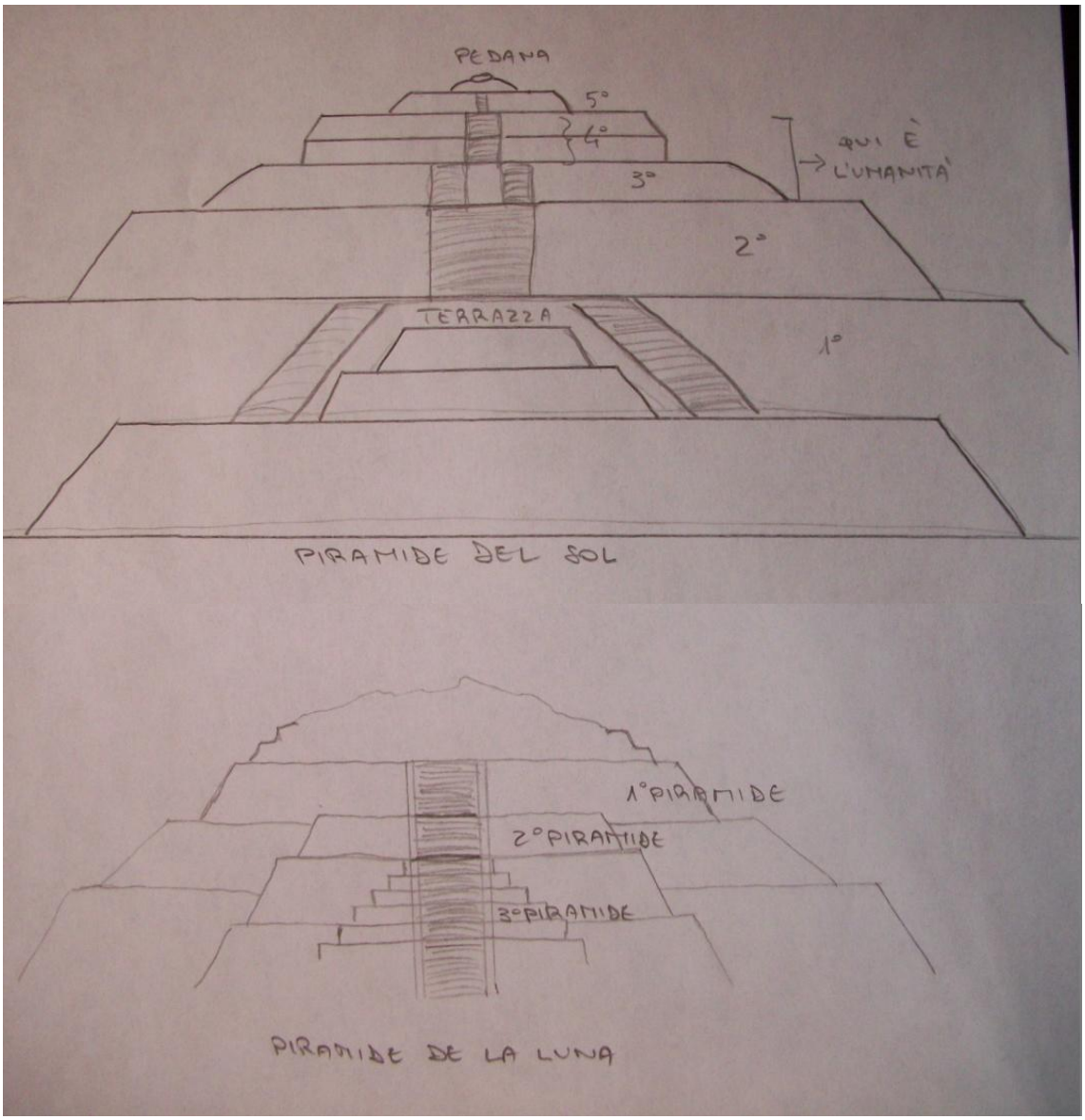
Il suo nome aveva dell’incredibile: il simbolo infatti si chiamava “ojo de el agua” ovvero occhio dell’acqua. Mi ripromisi, al mio rientro nella posada, di cercare sul libro *“Baby Sun”* di Giuliana Conforto, che avevo con me, l’accenno alle conchiglie e all’acqua che avevo letto qualche giorno prima. “La spirale armonica è riconoscibile in molte forme naturali tra cui conchiglie, embrione umano, galassie a spirale ecc. La spirale armonica è legata alla sequenza di Fibonacci 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13… ottenuta sommando le due cifre precedenti. Sulla spirale armonica sono disposte anche le distanze dei pianeti dal sole. Il fatto è una curiosità per l’astronomia moderna che non la spiega; era invece traccia dell’armonia dell’intero sistema solare per Keplero, astrologo e astronomo, armonia che aveva cercato di spiegare con la sua famosa congettura geometrica”.

Dunque la conchiglia era ben di più di un simbolo d’acqua: era simbolo dell’armonia e della logica geometrica tra i corpi che vivono nell’universo. Ed era affatto possibile che i teotihuacani, i più antichi abitanti del Messico, lo sapessero se avevano potuto

costruire piramidi così stupefacenti. A quel punto però, dopo quattro ore di sole implacabile, ero stanca e accaldata. Così tornai alla posada ripromettendomi di rientrare alle piramidi il mattino dopo, all'apertura, prima dell'arrivo del caldo e delle fiumane di turisti chiassosi. Il mattino dopo ero di nuovo davanti all'ingresso 2 e ammiravo da fuori l'immensa mole della Piramide del Sol sentendomene sopraffatta. Era grandiosa!

Tuttavia quel mattino notai qualcosa che il giorno prima, presa dall'emozione, non avevo colto: le scalinate che portavano alla sommità della piramide. I 5 scaloni non potevano davvero essere frutto di una mera questione estetica. I cinque livelli della piramide hanno pendenze diversa e una differente scalinata. Guardai per molto tempo, seduta in cima alla piattaforma antistante la piramide e alla fine compresi che i cinque scaloni che si susseguivano dalla base alla sommità rappresentavano un percorso iniziatico. Di seguito metto l'interpretazione che ne diedi mentre le guardavo e ascoltavo la mia Voce interiore. Come si può vedere nella parte superiore dell'immagine 1, partendo dalla base della piramide:

- il 1° livello presenta due scaloni laterali diagonali che si uniscono in cima alla bassa piattaforma che sorge alla base: il primo livello rappresenta **la scissione polare dall'unità** e la nascita della prima razza radice, che gli antichi chiamavano 1° sole;
- il 2° livello è composto da un unico scalone ampio con gradini comodi: è **la nascita della pluralità che chiamiamo materia**, questa è la nascita della seconda razza radice e del 2° sole;
- il 3° livello si compone nuovamente di due scaloni stretti, distanziati tra loro, che terminano ai bordi esterni dello scalone del livello inferiore (vedi disegno): questo rappresenta il momento in cui **la materia si disperde nella dualità**, all'oscillazione tra bene e male in cui oggi vive la maggior parte di noi (3°sole);
- il 4° livello è l'unico composto da due diverse angolazioni di cui la più bassa è quasi un angolo retto: molto ripida però breve. Qui la scala è una, centrale, stretta e ripidissima; rappresenta **il difficile ritorno dalla dualità alla complementarità senza lasciare la materia** ed è il livello di coloro che si stanno risvegliando in questa vita. A livello fisico è il tratto più difficile poiché, data la ripidità, sembra che tanto i polmoni quanto le gambe debbano scoppiare dallo sforzo;
- il 5° livello, infine, è ancora una scala singola, prosegue quella di prima ma è ancora più stretta sebbene incredibilmente non si senta più la fatica fisica. Quest'ultima scala è quella che porta alla piattaforma in cima alla piramide: rappresenta **il ritorno all'unità**: il 5° sole, il nostro prossimo livello di coscienza quando avremo abbandonato l'illusione e potremo muoverci tra le dimensioni liberamente.



Contro ogni logica, la stanchezza si sente molto di più all'inizio della salita che non alla fine. Questo dimostra che si tratta di un percorso energetico che sovverte le leggi della biologia se fatto con un po' di consapevolezza. Compresi che la vera importanza della piramide consisteva in quell'elaborato scalone, grazie al quale coloro che salivano erano condotti, in maniera analogica, attraverso le varie tappe del risveglio di coscienza. Questo però avveniva attraverso il corpo, quindi in maniera più immediata rispetto agli strumenti metafisici come la visualizzazione o la meditazione. Pensai che quella salita era una sorta di meditazione dinamica come tutti i percorsi iniziatici e rituali. Scrive Graham Hancock in *"Impronte degli dei"* che all'epoca del dittatore messicano Porfirio Diaz un sedicente "restauratore" suo tirapiedi fu incaricato di occuparsi della Grande Piramide di Teotihuacan.

In realtà si guardò bene dal restaurarla mentre fu molto solerte nel saccheggiarne i ricchi rivestimenti. Per suo capriccio fece realizzare il visibile sbalzo nel 4° livello che, dunque, oggi risulta formato da due diverse angolazioni. Ma ci poteva essere una

logica in queste azioni apparentemente contrarie all'interesse dell'umanità? Lo scempio poteva essere inserito nell'ambito di un disegno più vasto e profondo?
Io non mi sento complottista. O meglio… sono consapevole che vi siano degli esseri viventi che sabotano l'umanità nel suo percorso di conoscenza e impediscono l'accesso alle numerose banche dati nei siti sacri di tutto il mondo. Ma mi sento "quantica": credo nell'esistenza di un campo unificato del quale tutti facciamo parte e in base a questo assunto non può esistere il "male" perché tutto ciò che succede ha un senso e un ruolo, per quanto inconsapevole. La risposta che mi sono data è che la conoscenza va recuperata senza aiuti perché è dentro alle nostre cellule. Gli indizi devono per forza essere criptati e difficili poiché al ricordo della nostra identità divina dobbiamo arrivare da soli, con il risveglio della memoria cellulare. Questo è il senso unitario, a mio avviso, degli atti di vandalismo e di controllo e manipolazione degli accessi ai siti, in Egitto come in Messico, a Rapa Nui come in tantissimi altri luoghi. Perché se trovassimo tutte le informazioni già belle e pronte non potremmo realizzare il nostro percorso evolutivo che è quello di arrivarci da soli.

Ecco perché quando nasciamo la nostra memoria ed esperienza accumulate nelle vite passate spariscono e non ricordiamo nulla. Dobbiamo fare da soli, è questa la nostra missione. Per questo ci siamo incarnati di nuovo: la consapevolezza e il ricordo devono nascere dall'interno delle nostre cellule là dove sono depositate e dove nessuno può negarci l'accesso. Dalla cima della Piramide del Sol osservai di nuovo la Piramide de la Luna e mi resi conto della profonda diversità delle due. Era evidente che non si trattava semplicemente di una differenza di dimensione. La Piramide del Sol è costituita da un'unica struttura: chissà se il "restauro" ne ha completamente stravolto la forma? La Piramide de la Luna invece si compone di tre piramidi fuoriuscenti una dall'altra, a diverse altezze, come in un gioco di matrioske ed è introdotta da una piramide più piccola, apparentemente più moderna, a cinque gradoni: l'unica poiché tutte le altre - inclusa la Piramide di Quetzalcoatl - ne hanno massimo quattro, numero che ricopre un'importanza fondamentale per la cosmogonia dell'antico Messico.

In cima a questa piramide "anteriore" vi è la terrazza sulla quale si giunge dopo essersi inerpicati sullo scalone dagli alti e strettissimi gradini (immagine 1 parte bassa). Gli scalini così conformati li avevo già sperimentati ad Angkor: talmente stretti da dover salire in coppia tenendosi per mano per non precipitare. Anche le piramidi minori assomigliavano tantissimo a quelle di Angkor perché si potesse trattare di un caso. E questo secondo me prova che il progetto dietro alla loro costruzione doveva essere unico nonostante le migliaia di chilometri di distanza tra popoli che, secondo la storia ufficiale, ai tempi in cui furono erette le piramidi non ebbero contatti tra loro. La Piramide de la Luna è dotata di tre scaloni che si succedono tutti uguali sulla sezione intermedia della piramide, quella a tre livelli. Il significato di queste tre rampe di scale uguali, mentre le cinque della Piramide del Sol sono così diverse tra loro, è sicuramente rituale.

Quando vidi la terza piramide, detta di Quetzalcoatl ed è situata nella Ciudadela di Teotihuacan, non potei non pensare che le dozzine di piramidi minori che circondano l'area fossero state costruite in un secondo tempo rispetto alle tre principali, proprio come in Egitto. E le sorprese non erano finite. Mi incamminai verso la Ciudadela, che conteneva la piramide di Quetzalcoatl, lungo l'estremità opposta del cosiddetto "viale dei morti". E mi accorsi che il famoso viale era interrotto a tratti regolari da basse scalinate che creavano come degli sbarramenti nel percorso. Subito dopo mi resi conto che le "mura" che fiancheggiavano il viale erano formate da piramidi a gradoni unite tra loro in modo da non lasciare spazi verso l'esterno. E così compresi: il "viale dei morti" non era altro che una serie di basse vasche in sequenza, lunghe e strette, che dovevano contenere acqua. Io la vedevo… l'acqua, come se ci fosse!!!

Rifeci il percorso per contarle. Erano 5… naturalmente. Le corte scalinate le dividevano una dall'altra. Evidentemente il percorso lungo le cinque vasche era la via della purificazione prima del contatto con gli dei che avveniva presso le due piramidi maggiori. Il passaggio da una vasca all'altra si effettuava salendo le scalette di pietra e scendendo dall'altra parte, nella vasca successiva. I cinque livelli dovevano essere distinti. La prova di questa intuizione l'ebbi allorché sotto alle scalinate vidi delle buchette che dovevano essere state i condotti attraverso i quali le vasche venivano riempite o pulite o svuotate. Ancora oggi esiste un piccolo ruscello all'interno dell'area di Teotihuacan: quasi asciutto per la verità. Ma un tempo doveva essere stato molto più ricco d'acqua a giudicare dalle numerose immagini d'acqua, di onde e di conchiglie scolpite sulle pareti dei templi, sui bassorilievi e sulle colonne in tutta l'area. Forse addirittura tutta l'area era circondata da acqua come fu la piana di Gizah in Egitto, dove oggi in mezzo alla sabbia del deserto sorgono le tre piramidi più famose del mondo.

Così mi fu chiaro che le 5 vasche in successione costituivano una sorta di rituale dell'acqua, prima di arrivare alle scale delle piramidi, che secondo me potevano rappresentare un rituale dell'aria, e alle loro cime che rappresentavano un rituale del fuoco (il calore lassù è veramente insopportabile). Ogni vasca purificava uno dei cinque livelli della piramide descritti nella pagina precedente. Anche a Gizah, ad Angkor e nel nord del Perù avevo visto, vicino alle piramidi, enormi vasche oggi semivuote ma che un tempo erano piene d'acqua e servivano per le abluzioni sacre. Ripensai ai baray, le enormi vasche di Angkor, i laghi artificiali che si riempiono durante la stagione delle piogge da marzo a ottobre circa, e che costituiscono uno dei misteri per i tecnici i quali non sanno spiegarsi come in un'epoca "primitiva" sia stato possibile scavare laghi artificiali dal perimetro così dritto e dagli angoli perfettamente di 90°.

Anche ad Angkor vi erano CINQUE bacini artificiali costruiti in maniera simmetrica e con una logica geometrica rispetto alla posizione dei templi. Mentre ricordavo le CINQUE enormi vasche di Angkor proseguivo verso la piramide di Quetzalcoatl. Anch'essa era introdotta da una piramide più moderna a 4 gradoni. Ma le due

risultavano staccate. Quella posteriore, alla quale non era consentito l'accesso, la vera piramide di Quetzalcoatl, originariamente di 7 livelli, era in pessime condizioni: si vedevano appena i gradoni e le sculture del serpente piumato. Gli archeologi stanno lavorando per riportare alla luce il più possibile di ciò che la colonizzazione e i secoli hanno sepolto. La piramide, infatti, è stata murata, probabilmente per lo stesso motivo per cui furono occultati i templi megalitici sulle Ande: l'idiosincrasia cattolica per le altre forme di culto.

Le sculture e le dimensioni rendono la terza piramide, la più piccola, un po' diversa dalle altre due. Tra l'altro sotto le sue fondamenta furono trovati scheletri di personaggi importanti, sepolti in posizione fetale poiché si riteneva che la terra di Teotihuacan garantisse la rinascita in altre dimensioni ("teo" è una radice indoeuropea che significa dio e "huaca" in tutta l'area andina si usa per designare un luogo sacro, altare o piramide o caverna che sia). Anche la Ciudadela era circondata da mura fatte di piramidi… forse anche qui c'era acqua. Forse le piccole piramidi che sorgevano in posizione centrale all'interno delle mura, non erano altari ma piccole isole che, una volta allagata l'area, emergevano dalle acque, proprio come ad Angkor il tempio Neak Poan.

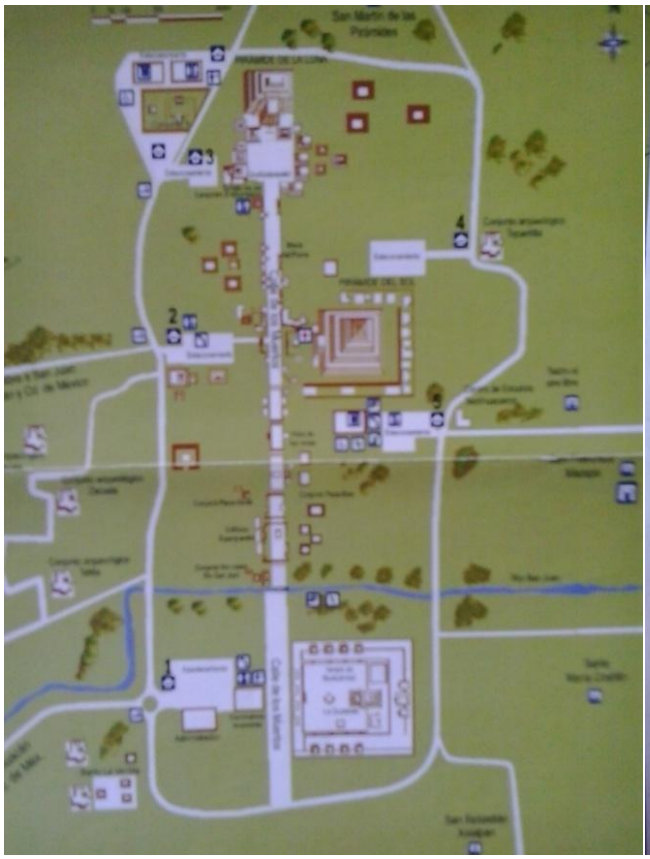
Mentre cercavo di immaginare la bellezza di quella straordinaria città, che all'apice del suo splendore arrivò a coprire un'area di 23 chilometri quadrati, vidi con chiarezza un altro fatto. A Teotihuacan ci sono 3 piramidi maggiori di cui due grandi allineate e una più piccola un po' discosta: COME A GIZAH dove le due piramidi maggiori, dette di Cheope e Chefren, sono allineate e la terza, detta Menkaura (o Micerino), è un po' discosta. Inoltre le due piramidi maggiori di Teotihuacan, Luna e Sol risultano alte uguali, sebbene quella de la Luna sia più bassa ma costruita su un'altura: COME A GIZAH dove le due piramidi maggiori di Cheope e Chefren risultano alte uguali perché la più bassa delle due, Chefren, è stata costruita su un'altura.

Il cuore mi batteva forte. Cercai una mappa del sito e la confrontai con il ricordo che avevo delle tre piramidi di Gizah: indubbiamente erano simili se non uguali. Robert Bauval aveva dimostrato che le tre piramidi di Gizah sono allineate alle tre stelle della cintura di Orione. L'allineamento di Teotihuacan non era diagonale ma da lato a lato. Tuttavia bisogna pensare che se le tre piramidi messicane come quelle di Gizah erano davvero una proiezione delle tre stelle della cintura di Orione (che avevo anche visto il giorno prima nello strano simbolo detto "caracol emplumada"), probabilmente trovandosi dall'altra parte del pianeta rispetto all'Egitto risentivano di una diversa visuale.

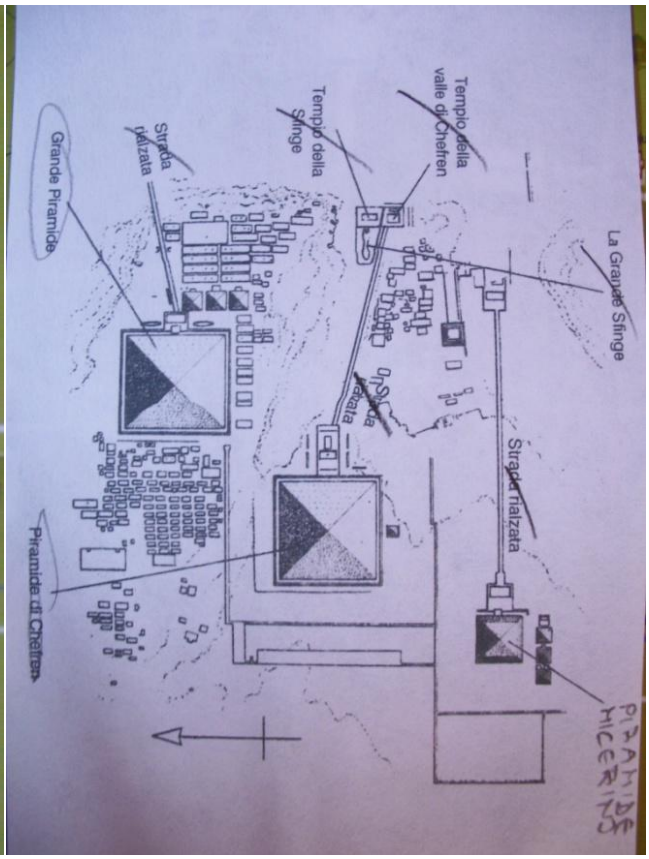
Nelle immagini 2 e 3 offro la visione comparata delle due mappe e lascio al lettore trarre le conclusioni che preferisce. Il mio cuore non dubitava che la Piramide del Sol fosse associata a quella di Cheope, quella de la Luna a Chefren e quella di Quetzalcoatl a Menkaura. Ancora una volta l'importanza di Orione in un sito sacro

era suggellata dalla posizione fisica delle piramidi. Mi venne in mente il logo de “El despiertar de la piedra”, il gruppo di ricerca del mio amico andino Pancho Miranda, composto da tre piramidi a punta affiancate che condividevano la base con una piramide a gradoni capovolta.

Ricordai anche le parole di Pancho: <quando le piramidi di tutto il mondo troveranno la loro unione energetica, la terra salirà di livello>. Ero molto emozionata per l’intuizione. Lasciai il sito perché sentivo il bisogno di raccogliere le idee e di tornare alla posada per scrivere sul mio quaderno di viaggio e riguardare le foto. Con un colectivo tornai a San Juan Teotihuacan, cercai un chiosco dove bere una birra gelata e, dopo una mezz’ora di pausa, mi avviai al mio alloggio dove avrei passato una notte quasi insonne. La mattina dopo mi aspettava una parte faticosa: dovevo tornare a Ciudad de Mexico e da lì cambiare pullman per raggiungere Cholula e la seconda piramide più grande del mondo, la Tepanapa, sempre collegata alla cultura teotihuacana.



Teotihuacan



Gizah

LA PIRAMIDE TEPANAPA DI CHOLULA

Arrivai a Cholula in cinque ore, tra il ritorno da San Juan Teotihuacan al Terminal Norte di Città del Messico, il trasferimento in metropolitana dal Terminal Norte al Terminal Oriental e il tratto da lì a Cholula sul bus per Puebla. Camminai una buona mezz’ora trascinandomi dietro il mio trolly rosso dalla fermata del bus fino all’hostal

che avevo prenotato telefonicamente la sera prima da un telefono pubblico. Finalmente, fatto il check in e una rapida doccia, uscii in perlustrazione. Ufficialmente la Tepanapa di Cholula, coi suoi 65 metri di altezza e 450 metri di lato è considerata la seconda più grande piramide del mondo dopo la Grande Piramide d'Egitto. Ma oggi si sta scavando sotto le sue fondamenta e gli archeologi hanno già riesumato in profondità otto chilometri di gallerie e labirinti sotterranei che si snodano sia verso l'alto sia verso il basso e che si vanno ad aggiungere ai 65 metri dell'altezza, facendo della piramide di Cholula, secondo molti studiosi, la piramide più alta del mondo.

Ma il suo mistero è grande, poiché la Tepanapa è completamente coperta di vegetazione e a tutti gli effetti sembra una collina. Nessuno, a meno che non lo sappia preventivamente, può riconoscere sotto gli sterpi e gli alberi la forma di una delle più grandi se non addirittura la più grande piramide del pianeta. Altra stranezza: sulla sommità della "collina" c'è un piccolo santuario coloniale che risale all'epoca della conquista spagnola: il suo nome è Nuestra Señora de los Remedios. La grande piramide Tepanapa, che ha nove livelli, come si vede chiaramente dal plastico sistemato nel piccolo museo di fronte alla "collina", fu costruita sopra una piramide più antica e più bassa

Gli scavi inoltre stanno riportando alla luce le enormi fondamenta, la base e le costruzioni che sorgevano tutt'intorno alla piramide nell'area sacra, in particolare il grande Patio de Los Altares dal quale si aveva accesso alla piramide. Dalla maestosità dei tratti di mura riesumati alla base della piramide e dall'altezza della collina si comprende quanto fosse enorme. Anche questa mi sembrò parecchio più grande delle più famose piramidi di Gizah.

La storia narra che quando giunsero gli Spagnoli a prendere possesso di queste terre, la piramide fosse già ricoperta di vegetazione. Si dice che essi non lo sapessero quando vi costruirono sopra il santuario. Ma alcune conti non tornano a chi osserva con attenzione e si fa delle domande (come me!). Tanto per cominciare il nome Cholula significa "acqua che cade nel luogo della fuga".

Da chi erano fuggiti i teotihuacani che avevano fondato la città? E perché?
La piramide Tepanapa sorge su una più antica che, a sua volta, fu costruita su un luogo di culto ancora precedente, come si vede dal plastico. Mi arrampicai su per la collina fino a entrare nel santuario e lì ebbi una delle più grandi sorprese del viaggio: all'interno della chiesa il braccio destro del transetto ospitava le statue di due personaggi che a chi fa ricerca esoterica dovrebbero far drizzare subito le antenne: Giovanni Battista e Maddalena. Questo poteva significare una cosa sola e cioè che nella costruzione del santuario c'era lo zampino dei Templari che si ispirano ad entrambi. Quindi si spiega perché il santuario fosse sorto in cima alla più grande piramide del mondo.

Ai miei occhi la storiella che "gli spagnoli non lo sapevano e la cosa fu casuale" perse completamente affidabilità: se c'erano di mezzo i Templari sicuramente sapevano cosa giaceva lì sotto, poiché, come ho spiegato più approfonditamente in altri scritti, i Templari erano andati in sud America proprio con l'intento di riscoprire gli antichi siti di collegamento con gli Dei. A mio avviso essi cercavano qualcosa in quell'architettura così identica a quella egizia dalla quale essi traevano i loro riti e le loro convinzioni più profonde. I Templari detenevano la conoscenza dei riti misterici dell'Antico Egitto relativi al raggiungimento dell'immortalità fisica. É mia convinzione che i Templari stessero cercando nel Nuovo Mondo qualcosa che era presente anche in Egitto, qualcosa che potesse essere attivato per dare l'immortalità... e lo cercarono in Sudamerica proprio in quei luoghi che tanto hanno in comune con le piramidi di Gizah e con l'architettura megalitica dell'Osireion di Abydos.

Essi giunsero in luoghi sacri megalitici di cui conoscevano l'esistenza grazie ai documenti trovati sotto le fondamenta del tempio di Gerusalemme. Un riferimento al Battista e alla Maddalena sopra la più grande piramide del mondo non poteva essere casuale, sebbene naturalmente non ne abbia trovato menzione in nessun libro: come se nessuno se ne fosse accorto. Su una colonnina davanti alla statua di Maddalena era tracciato a mano con vernice bianca il simbolo formato da M con A sovrapposta esattamente al centro a formare tre picchi. Lo stesso simbolo che avevo trovato in altre parti del mondo collegate ai portali e a misteri occulti. Tra l'altro il simbolo così creato assomiglia moltissimo al simbolo massonico costituito da squadra e compasso intrecciati, come visibile dal disegno nella serie fotografica.

Tale simbolo "massonico" lo avevo anche notato proprio sopra l'ingresso della Grande Piramide d'Egitto. A Rennes le Chateau la parola Marie è stata volutamente "sbagliata" dallo scultore della stele davanti alla colonna che alcuni dicono sorregga

la statua di Iside, all'ingresso della chiesa di S.M.Maddalena. L'errore ha consentito di scrivere la M con la A sovrapposta. Lo stesso simbolo si trova alla base del pilastro visigotico, sempre in Rennes le Chateau. L'ho inoltre fotografato su architravi nel centro storico di Cusco, sopra case coloniali, in cripte e chiese quali la misteriosissima abbazia di Abbadia San Salvatore in val d'Orcia e ora anche a Cholula. Insomma, nel mio cammino di ricerca ogni tanto trovo questo simbolo che, se togliamo le due asticciole laterali, è in tutto e per tutto uguale all'incrociarsi di squadra e compasso. Per approfondimento si veda il mio articolo "Lo strano simbolo M mistero svelato, su questo stesso sito.

Nel marzo 2008 partecipai a un convegno a Milano sulla figura della Maddalena. Mentre ascoltavo i relatori, la Voce interiore mi disse che M con A sovrapposta erano le iniziali di Meri Amon, ovvero "amata da Amon", appellativo dato alla principessa Meritaton, figlia di Akhenaton e fondatrice del popolo degli Scoti. Meri Amon diventerà col tempo Myriam, il vero nome della Maddalena, e sarà il filo di collegamento tra diverse importanti donne-sacerdotesse, tra cui Maddalena, rappresentanti della Grande Dea Madre in terra. Il collegamento tra "MA" e il simbolo massonico dato dall'incrocio di squadra e compasso, è proprio la parola "Meri Amon" che divenne poi Myriam da cui Maddalena, l'ispiratrice, insieme al Battista, della fratellanza templare.

Senza ombra di dubbio avevo di fronte a me un fortissimo collegamento tra le piramidi messicane e quelle egiziane e tra la cultura esoterica degli Egizi e quella dei Mexica. Le domande mi martellavano il cervello:

1 – perché tra la piramide più antica e quella a nove livelli costruita sopra ad essa c'era così tanto spazio vuoto?
2 – perché, sebbene vengano riportate alla luce la base e i sotterranei, la piramide non viene liberata dalla vegetazione e recuperata come monumento archeologico? Si tratta forse della più grande piramide del mondo. Vi sono squadre di archeologi e finanziamenti stranieri che si muovono per molto meno… forse sotto alla Tepanapa c'è qualcosa CHE NON DEVE ESSERE SVELATO?
3 – la piramide sorge indisturbata in centro alla cittadina di Cholula. Tutt'intorno è completamente urbanizzato ma sui fianchi della "collina" non è stato costruito nulla, tranne il santuario sulla cima. Come mai? Eppure i messicani normalmente non hanno problemi a costruire sulle pendenze ovunque ci sia spazio;
4 – se c'è da sempre la memoria della piramide sepolta sotto la collina, tanto che nessuno vi ha costruito sopra, possibile che davvero "gli spagnoli non lo sapessero"? Avevo la sensazione che la "collina" dovesse restare tale perché nelle sue viscere, nella cavità tra la prima e la seconda piramide, c'è qualcosa che deve restare nascosto. E sentivo anche che questo qualcosa doveva essere collegato allo zed, alla torre dell'immortalità: lo spazio in altezza c'era. Anche il nome "acqua nel luogo della fuga" mi faceva pensare all'"acqua cosmica", l'energia emanata dallo zed che

dona l'immortalità. Che la "fuga" sia in realtà il passaggio nel portale? La scoperta mi interessò moltissimo: ero sicura di aver in mano qualcosa di molto interessante per rafforzare la storia non ufficiale sui Templari. Il giorno dopo sarei partita per Xalapa, la capitale dello stato del Veracruz, nel cui Museo Antropologico sono conservate 9 teste Olmeche ottimamente conservate, ovvero ciò che aveva fortemente motivato la decisione del mio viaggio in Messico. Ero sicura di trovare collegamenti tra i Moai e le teste Olmeche. In realtà trovai collegamenti con Rapa Nui ma non quelli che pensavo… come al solito!

VERSO XALAPA: GLI OLMECHI

Durante le circa cinque ore di viaggio che da Cholula mi portarono a Puebla e poi da lì a Xalapa attraverso la Sierra Madre, ebbi modo di fare il punto della situazione rispetto a ciò che avevo visto e percepito fino a quel momento. Stavamo passando attraverso un posto di ristoro sulla montagna. C'erano carretti che vendevano cibo e bevande. Mi cascò l'occhio su un cartellone pubblicitario mezzo coperto dalle lamiere. Si vedevano solo due spezzoni di parole, la fine di una e l'inizio di quella seguente. Il mio occhio poté così vede esattamente questo: **… EN GRAL…**
In quel momento l'orologio della corriera segnava **le 11.11 ed era l'undici novembre!!!**

Mi sentii rinfrancata da quel segno e, nonostante le difficoltà del viaggio, totalmente in armonia col Disegno. Non sapevo esattamente cosa ero venuta a cercare in Messico ma in quel momento mi sentii sicura che ero nel posto giusto per me e per la mia ricerca. Xalapa si rivelò una città deliziosa, civile, pulita, cordiale e abitata da persone oneste che non tentavano di imbrogliare gli stranieri. Tutti furono estremamente gentili e mi aiutarono a orientarmi. Perfino il taxista (di solito prendo il colectivo o il bus per evitare di essere imbrogliata sulle tariffe ma quel giorno ero sfinita e non avevo la forza di contrattare) mi portò a destinazione e mi chiese una cifra ragionevole che, tra l'altro, era una tariffa fissa. Anche l'andata col colectivo al Museo di Antropologia, che si trova fuori città, mi fu agevolata da chi si offriva di indicarmi la fermata giusta e da lì la strada per arrivare a piedi al museo.
Perché, naturalmente, appena arrivata all'hostal in centro, come al solito mi rinfrescai, feci il bucato e poi uscii a cercare le teste Olmeche per vedere le quali avevo fatto tanta strada. Appena entrai nel museo ne vidi subito una sistemata all'ingresso. Per fortuna c'era una panchina, perché mi accasciai per l'emozione. Ciò che mi comunicò quel gigantesco volto di pietra scolpita è impossibile da descrivere con parole.

Quella Olmeca è considerata la cultura madre del Mexico: fu la cultura che introdusse il culto del dio buono Quetzalcoatl, poi ereditato da teotihuacani, maya e toltechi. Ufficialmente fiorì tra il 1600 e il 900 a.C. soprattutto nell'area compresa tra San Lorenzo e La Venta, negli stati confinanti del Veracruz e del Tabasco. Lo storico Agustin Acosta Lagunes scrisse di loro: "Gli Olmechi convertirono la pioggia in

abbondanza, il sole in calendario, la pietra in scultura, il cotone in tela, i pellegrinaggi in commercio, i monticelli in troni, i giaguari in religione e… gli uomini IN DEI".

Le sculture Olmeche, gigantesche teste di basalto alte fino a tre metri che ricordavano il concetto dei Moai sebbene la fisionomia fosse molto diversa (entrambe sono enormi teste di pietra), emanavano maestà e fierezza. Quegli occhi di pietra sembravano vivi e mi dettero l'impressione che mi stessero frugando dentro per leggere le mie intenzioni più nascoste. La perfezione stilistica dei dettagli, come i denti, le labbra arricciate o le rughe della fronte, lasciano esterrefatti se si pensa alla loro antichità. La scienza ufficiale ignora completamente sia come e da dove apparvero gli Olmechi, sia come e dove scomparvero, come gli Inka, all'improvviso. Tanto meno vi sono ipotesi plausibili sul perché essi stessi avessero seppellito i loro manufatti, tant'è che furono disseppelliti a partire più o meno dagli anni '50 del 900, dopo 3000 anni in cui erano rimasti coperti dalla giungla. Il sito di San Lorenzo, dove furono rinvenute molte teste, è addirittura una enorme piattaforma artificiale lunga 1.200 metri da nord a sud, ampia 770 e alta 50. Per realizzarla gli Olmechi spostarono 9 milioni di metricubi di terra.

Alla mia analisi alcune cose risultarono particolarmente degne di attenzione:
1 – la parte posteriore delle teste è piatta e grezza e si dice che in realtà le teste fossero sdraiate per guardare le stelle (1° connessione con le stelle)
2 – anche i Moai hanno la testa piatta dietro e grezza; sentivo che c'era una affinità tra i due manufatti sacri, tanto più che sia a Rapa Nui che in Messico le facce sono tutte diverse tra loro: quindi non sono simboliche bensì reali ritratti.

Testa olmeca in Messico

Mo’ai Rapa Nui

3 – come per i Moai anche per le teste Olmeche (peso fino a 20 tonnellate) il basalto proveniva da un altro luogo: in questo caso la distanza che percorrevano i megaliti per giungere a destinazione era di 80 chilometri;
4 – la pelle di giaguaro di cui sono composti gli elmetti scolpiti è simbolo del cielo stellato (2° connessione con le stelle);
5 – tra le sculture nel museo vi è un uovo dal quale sembra formarsi una faccia; la leggenda delle loro origini dice che gli Olmechi nacquero da un uovo e questo ci riporta all’uovo da cui tutte le culture ancestrali (compresa Rapa Nui) fanno nascere il cosmo;
6 – Vi sono sculture dal corpo intero sedute in una posizione rituale stranissima, che per noi sarebbe molto scomoda, e hanno copricapi a “tappo” che di nuovo mi riportarono al Pukao dei Moai;
7 – Le sculture dei volti piccoli erano di una precisione a dir poco incredibile: sembravano veri esseri umani pietrificati. Avevano lineamenti marcatamente asiatici, diversamente da quelli afro delle teste grandi, e CRANI ALLUNGATI “dolicocefali” come ne avevo trovati in Perù, Bolivia e in Egitto associati alla famiglia del faraone Akhenaton. In crani deformati delle piccole sculture di teste asiatiche mi riportarono alla memoria la ghiandola pineale: il piccolo graal interno da cui possiamo bere la melatonina che è il nostro ormone dell’immortalità. Ne avevo parlato in *“Gra(d)al”* e in “La ricerca dell’immortalità” e avevo ben presente l’ipotesi mentre camminavo nell’interessantissimo Museo del Antropologia di Xalapa, quando a stento trattenni in grido: nella sala seguente vi erano veri crani artificialmente deformati.

Crani dolicocefali Messico e Perù

Quante cose ritornavano, seppur a tanti chilometri di distanza. Ancora una volta vi erano prove in abbondanza che la cultura madre del pianeta fu una sola. I crani deformati e le enormi teste che scrutavano il cielo stellato con i loro elmetti ricoperti di pelle di giaguaro, celebravano e onoravano anche in questa parte di mondo quei progenitori dolicocefali la cui provenienza rimane un mistero. Avevo nella testa il seguente collegamento: UOVO-TESTA/CRANIO-GHIANDOLA PINEALE. La Via degli Dei è l'uscita dall'uovo e passa per la riattivazione della memoria dell'immortalità della ghiandola pineale contenuta nel cranio. Nell'ultima sala mi aspettava ancora una sorpresa. Sculture di esseri femminili con le mani sulle ovaie e copricapi simili ai Pukao sulla testa… LA TESTA!!! E accanto figure umanoidi in pietra con le costole sporgenti e il cuore che vi sbucava da sotto, proprio come i Moai KawaKawa di Rapa Nui… … IL CUORE!!!

I collegamenti tra Olmechi e Rapa Nui c'erano eccome e non soltanto per via della enorme dimensione delle teste. Teste senza corpi e senza gambe. Forse gli antenati sapevano che l'immortalità fisica si sviluppa tenendo i piedi nelle viscere della terra e la testa tra le stelle, ovvero radicandosi a entrambe le dimensioni-direzioni e trovandone il punto centrale, magari l'uovo da cui tutto nasce, formato da due parti e tanto simile a un piccolo cosmo col suo sole al centro. E il cuore come anello centrale, il punto di collegamento tra alto e basso, tra piedi a terra e testa in cielo. Il cuore veicolo di emozioni senza le quali i nostri pensieri non si sostanzializzano, non acquistano massa. Due giorni dopo vidi a Villahermosa, nel Tabasco, il resto delle teste olmeche al Parco archeologico La Venta. Lì altre sorprese mi aspettavano, in particolare nuove tracce dell'INFRAMUNDI.

Le teste Olmeche di La Venta erano solo quattro e in non buone condizioni rispetto a quelle magnifiche di Xalapa, ma grazie al loro richiamo vidi gli altari caverna che altrimenti mi sarei persa. Si tratta di enormi altari scolpiti in un unico monolito di basalto che hanno tutti una particolarità: nella parte frontale inferiore viene ricavata una cavità dalla quale sembra emergere, dalle viscere della terra, un essere con copricapo simile ai Pukao dei Moai. Sul fianco dell'altare invece sono scolpiti esseri simili a quello frontale ma che trattengono tra le mani esseri più piccoli nudi e con i cranio deformati.

Per gli Olmechi le caverne rappresentavano l'ingresso gli Inframundi. Quelli che vedevo sembravano esseri umanoidi grandi che trascinavano con sé negli Inframundi, attraverso le caverne, esseri umanoidi più piccoli e con cranio deformato. La caverna è luogo di morte e rinascita iniziatica. Non deve essere considerata l'accesso ai mondi inferi, bensì alle dimensioni parallele e interpenetrate a quella in cui viviamo. In questo senso la caverna diventa il "CENTRO" ovvero il luogo situato a metà tra i due mondi, quello dal quale si può accedere all'immortalità. Ancora una volta ricomparivano nei miei viaggi gli stessi simboli e le stesse espressioni rituali affinché io potessi meglio comprendere e collegare. Attendevo lumi mentre mi preparavo all'emozionante incontro con le piramidi Maya di Palenque, nello stato del Chiapas, che avrei raggiunto l'indomani con tre ore di pullman (non sapevo ancora che anche lì avrei trovato crani deformati in un contesto storico e sociale completamente diverso: dagli Olmechi passavo ai Maya).

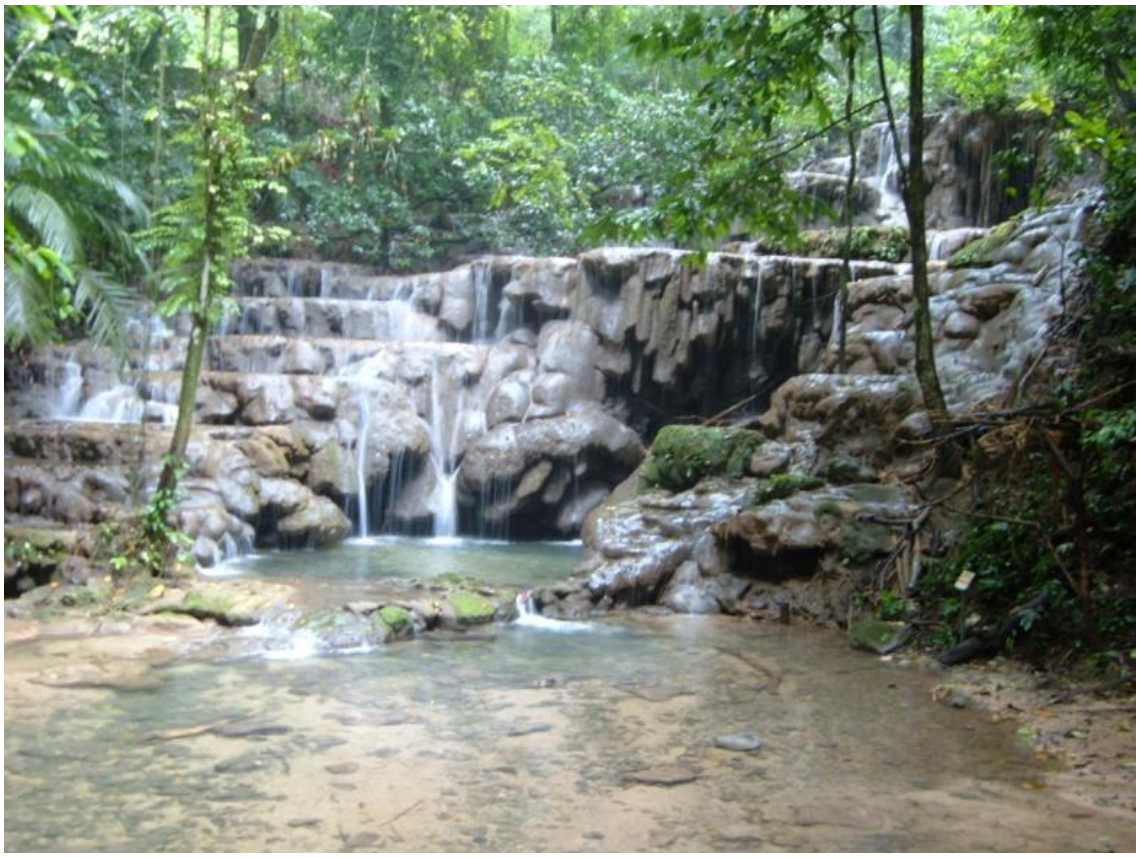
Ma la notte portò la mia attenzione su qualcosa che mi stava accompagnando durante tutto il viaggio, anzi, durante tutti i miei viaggi: L'ACQUA. Anche lì, come in tutti gli altri ostelli, nonostante alla reception mi venisse sempre garantito che c'era acqua calda, finivo per lavarmi sempre con acqua fredda poiché la calda, quando andavo a lavarmi io, per un motivo o per l'altro non c'era mai!!! A questo riguardo, prima di partire mi era stato dato un interessante messaggio che riporto: "*Il Messico è una terra molto ricca di fuoco e di contrasti, i Maya hanno evoluto molti aspetti della civiltà e dell'energia ed alcuni di loro sono entrati in stelle lontane, altri in alcune vicine, in modo particolare le Pleiadi e Orione. Non giudicare i loro riti, in realtà avevano bisogno di un'affermazione cruenta del potere religioso per sganciarsi*

prontamente e velocemente da esso. La loro fase calcolativa e matematica era stata concepita da una mente fuori del Pianeta, ma vivendo su di Esso (la Terra) questa intelligenza o coscienza non aveva ancora compreso l'amore. Per questo troverai pesante l'aria e molto potente la giungla: il fuoco sacrificale sta ancora bruciando! C'è bisogno di Acqua che porti un nuovo messaggio, ecco perché Devana, tu andrai là. Vai a portare l'Acqua del fluire femminile del cosmo. I Maya hanno una struttura pressoché maschile, manca di equilibrio nell'accogliere e nel proteggere… Porterai con te il ricordo di un'energia potente ma anche fragile che renderai equilibrata dall'Acqua del sentire emotivo e femminile della Dea. Ti saranno svelati dei simboli per un lavoro futuro…". Questo messaggio mi fu scritto su un foglio che portai con me per tutto il viaggio, rileggendolo di tanto in tanto, quando mi sentivo confusa o sconfortata. Ancora non sapevo quanto queste parole sarebbero state profetiche ma stavo per scoprirlo.
Sarebbe incominciato proprio a Palenque!

I MAYA: PALENQUE

Trovai alloggio nella giungla del Panchan, a mezzo chilometro di distanza dall'ingresso dell'area archeologica. El Panchan è il nome del tratto di giungla che separa il moderno villaggio di Palenque dalle piramidi. E' abitato da ricercatori spirituali e gruppi alternativi che, venendo da tutto il mondo, si sono stabiliti in quell'area, a contatto con la misteriosa piramide di Pakal. Con loro mi trovai perfettamente a mio agio: ero tra i miei simili e lì cominciò la mia esperienza diretta con l'acqua. Ero partita da Villahermosa di buon mattino e dunque alle 10 ero arrivata e sistemata in un delizioso bungalow affacciato su un piccolo ruscello e circondato da fogliame verdissimo. Il caldo e l'umidità a quell'ora si facevano sentire. Come al solito lasciai il bagaglio e mi precipitai alle piramidi che volevo vedere con calma avendo due giorni a disposizione. Invece quando fui dentro sentii l'impulso di percorrere in fretta tutta l'area, nonostante la mente mi dicesse di rallentare poiché avevo tutto il tempo. Ma l'istinto, che per fortuna ascoltai, mi fu amico, perché dopo due ore circa cominciò a piovere e ne venne a catinelle per 20 ore filate. Sembrava non voler smettere più.

Meno male che in due ore avevo velocemente visto tutte le piramidi dall'esterno ed ero scesa attraverso il Baño de la Reina, una spettacolare concentrazione di vasche naturali collegate da piccole cascate a valle della città sacra, attraversabili su passerelle di legno. Quando cominciò a piovere mi riparai per un po' sotto al soffitto del Palazzo Reale. Dopo quasi un'ora, però, vedendo che non smetteva, decisi di bagnarmi e scesi lungo le cascate nella giungla fino all'uscita secondaria che immette direttamente nel piccolo museo dove è conservata una riproduzione a grandezza naturale della lastra di pietra che copriva la tomba di Pakal.



Baño de la Reina

Da Palenque mi gettai a capofitto nel mistero dei Maya, l'unico popolo dell'antico Mexico di cui sapessi qualcosa. Ufficialmente il periodo Maya andò dal 200 d.C. al 900 d.C. circa. In realtà tanto la loro comparsa quanto la scomparsa sono avvolte nel mistero, come spiegherò più avanti. Palenque è davvero così affascinante come viene descritta nei libri. Le cime delle piramidi sbucano dalla folta vegetazione quasi galleggiando su un mare verde, come ad Angkor, in Cambogia.

I due siti si corrispondono per molti versi. Anche l'estensione di Palenque si aggira sui 20 chilometri, sebbene le rovine strappate alla vegetazione ricoprano un'area molto più piccola. Le piramidi dell'antica città di pietra dei re Khmer ad Angkor sono più elaborate, ma ciò che rende speciale Palenque è la sua collocazione in mezzo alla giungla. E naturalmente la famosissima piramide delle iscrizioni contenente la tomba di Pakal, alla quale oggi non è più possibile accedere.

Ma ciò che mi aspettava a Palenque non erano le piramidi bensì i crani deformati, che ritrovai dopo averli lasciati a La Venta e che potei vedere con tutto agio, visto che in quel pomeriggio di diluvio l'unica cosa che potevo fare era girare con calma tra le sale del museo. I punti salienti di quanto percepii a Palenque sono:
1 – i sovrani di Palenque, di cui K'inich Janahb' Pakal (603-683 d.C.) fu il massimo esponente, avevano naturalmente o artificialmente deformato i crani ricollegandosi agli esseri piccoli e pelati che avevo incontrato nella civiltà Olmeca e con tutti gli altri sul pianeta che, deformandosi il cranio onoravano i antichi progenitori.

Cranio dolicocefalo Palenque

2 – tali sovrani sostenevano di discendere dalla Prima Madre, la Dea primigena nata, secondo le credenze Maya, nel 3.109 a.C., sei anni prima della creazione del mondo
3 – ritrovai il rapporto con l'acqua che avevo vissuto in Giappone: infatti la pioggia era fitta, a valle delle piramidi c'era addirittura un'intera area rituale composta di vasche d'acqua naturali e la giada che i sovrani di Palenque usavano in gran quantità con scopi rituali era simbolo dell'acqua.
4 – ritrovai il concetto degli Inframundi che non era a quanto pare solo Rapa Nui e Olmeco. Infatti secondo i sovrani Maya di Palenque LA MORTE ERA L'INIZIO DI UN VIAGGIO CHE CHIAMAVANO OCHAH-BI OVVERO "ENTRARE NEL CAMMINO". I sovrani defunti entravano in quelle stesse profondità della terra da cui emergevano le figure degli altari Olmechi. Secondo i Maya il sud era il livello più basso del mondo sotterraneo e la morte è l'ingresso al cammino. I glifi scolpiti sui fianchi della tomba di Pakal riportano tutte le date in cui i suoi antenati – i "savi del primo serpente" – erano entrati nel cammino. Sempre secondo i Maya L'UOMO E IL COSMO FORMANO UN TUTT'UNO CHE CONSENTIVA AI SIGNORI "ENTRATI NEL CAMMINO" DEGLI INFRAMUNDI DI VIAGGIARE ATTRAVERSO LE DIMENSIONI.
5 – dagli Inframundi i sovrani potevano tornare riemergendo nel mondo come alberi da frutta o pannocchie di mais. Le complicate acconciature che sfoggiano i sovrani di Palenque scolpiti sulla tomba di Pakal sono in realtà rami d'albero fissati ai crani deformati.

6 – La piramide di Pakal, detta Tempio delle Iscrizioni, è composta da nove livelli e tutti i suoi numeri hanno significato collegabile alla precessione degli equinozi. Ufficialmente la piramide viene collegata a una montagna sacra che, però, nel territorio dove si sviluppò la cultura Maya non esiste. Infatti il territorio tra Chiapas, Yucatan e Quintana Roo è completamente pianeggiante e ricoperto dalla giungla. Avevo forse ragione a pensare che dietro al mito della montagna ci fosse in realtà un vulcano, un pozzo o qualunque cosa costituisse un transito per mettere in comunicazione l'esterno con l'interno del pianeta…

La scomparsa dei Maya è tutt'oggi avvolta nel mistero sebbene teorie ufficiali abbiano tentato di attribuirne le cause alle variazioni climatiche. Di fatto, come anche gli Inka, pare impossibile che il popolo messicano abbia potuto, dopo circa 3.000 anni di storia e di incredibili realizzazioni architettoniche che denotavano una cultura tecnologica e matematica non indifferente, lasciarsi completamente debellare da un manipolo di rozzi e ignoranti europei nel giro di pochi anni.

Ci deve essere sotto qualcosa d'altro. Tutto ciò mi richiamava alla mente la civiltà druidica la quale, secondo una certa scuola di pensiero, pare si sia volontariamente lasciata sopraffare dall'Impero Romano e dal cristianesimo quasi senza combattere. E' strano questo "rassegnare le dimissioni" delle civiltà più antiche, complesse e avanzate. Dove sono andate? Per quanto riguarda gli Inka e i Celti ho tentato di dare un'interpretazione nei miei precedenti libri. Ma sulle civiltà messicane per il momento non avevo idea. Non sentivo risonanza con la ferocia dei loro rituali e non potevo credere che menti così evolute dal punto di vista astronomico e cosmogonico fossero tanto sanguinarie nei riti. Ufficialmente quello che cercavo nelle piramidi Maya erano i parallelismi con quelle di Angkor. Naturalmente la risposta arrivò… neanche a farlo apposta completamente diversa da ciò che potevo aspettarmi. Infatti, mentre ero in viaggio, rilessi un interessante volume – *"I Superdei"* di Maurice M.Cotterell – di cui riporto un sunto che si integra con quanto da me scoperto.

LA TEORIA DI MAURICE COTTERELL E LA PIRAMIDE DI PAKAL
Cotterell sostiene che i Maya attribuissero un'importanza particolare al pianeta Venere e alla sua nascita. Sostiene inoltre che Pakal sia da considerare un essere illuminato, come Krishna, Buddha e Gesù. Questo perché tanto nella sua tomba quanto nella sua maschera mortuaria di giada sono state codificate informazioni astronomiche, matematiche e geologiche sul futuro del pianeta, utilizzando un sistema di "marcatori" che, se individuati, svelano immagini altrimenti invisibili. Questa teoria si allinea a quella di Paolo Bergamo secondo il quale ci fu una civiltà molto evoluta in grado di manipolare la materia col suono. Questa civiltà, utilizzando una tecnica vibrazionale che deriva da un'emissione sonora alla quale segue un effetto termico, impresse nella pietra immagini di esseri che vivono insieme a noi ma non sono visibili ai nostri occhi.

Anche Pakal viene raffigurato come uccello e ciò lo accomuna alla sempre più ampia schiera di dei-uccelli ai quali di recente si era aggiunto anche il dio Rapa Nui MakeMake. I Maya credevano che la terra stesse vivendo la sua quinta incarnazione planetaria dopo quattro cataclismi. Il loro calendario comincia nel 3113 a.C. con la "nascita di Venere", ovvero con il rovesciamento del suo asse di rotazione dovuto al rovesciamento del campo magnetico del sole. Venere è l'unico pianeta del sistema solare che ruota "all'indietro". All'epoca della sua "nascita" si stabilizzò in una posizione a 90° rispetto alla precedente. Secondo Cotterell, Quetzalcoatl, il dio buono che i Maya e i Teotihuacani ereditarono dagli Olmechi, era in realtà il pianeta Venere. Sicuramente non era un dio creatore, poiché nel pantheon maya il creatore era ItzamNà e poi vi era la presenza importantissima di Chaac, dio della pioggia, che vedremo più avanti. Quindi la figura di Quetzalcoatl non ha un suo preciso ruolo, né una funzione pratica. E' una presenza illuminante ma evanescente.

I Maya sapevano che la freccia del tempo non è unidirezionale ma bidirezionale: va e torna (anti-tempo). I loro cicli di tempo andavano dal megaciclo di 144.000 anni ai più brevi di 7.200 e 360 a partire dalla nascita di Venere nel 3113 a.C. Tutti e tre sono numeri processionali, ossia significativi dal punto di vista della precessione degli equinozi. Quindi come giustificare tutta questa attenzione che, attraverso il calendario e l'osservazione astronomica, ponevano allo scorrere del tempo, se avevano in realtà nozione dell'anti-tempo.

Forse scrutavano le stelle per sapere quando la posizione degli astri sarebbe stata favorevole all'uscita dallo spazio-tempo? Alla riunione al punto 0? La porta della tomba di Pakal è triangolare e nell'antico Egitto il triangolo era il simbolo di Sirio. Non erano i cataclismi che calcolavano, bensì il momento dell'allineamento delle forze planetarie per poter cambiare dimensione.
Nella lettura che Cotterell da della lastra di Pakal, lettura che ricavò facendo combaciare i marcatori esterni della lastra stessa fotocopiati su lucidi (si veda il suo libro per i dettagli), egli ipotizza che:

1 – negli Inframundi, Pakal vede una fanciulla che da alla luce 2 GEMELLI SOLARI. Venere è detto il pianeta gemello della Terra per massa, dimensione e densità. Il suo moto è retrogrado e l'alba è a ovest, inoltre Venere ha moltissimi crateri e una forte attività vulcanica. Quindi i gemelli sono coordinate celesti e non riferite solamente a Venere ma anche alla costellazione dei Gemelli. Poi vi è un terzo bambino che abbraccia e unisce i primi due. Questi due bambini solari che partono verso gli inferi, li collego ai piccoli esseri dai crani deformati degli altari Olmechi. Vedremo perché.
2 – la duplice stella Venere è tanto il veicolo grazie al quale i due bambini spirituali si innalzano verso il risveglio, quanto quello che consente ai due gemelli di scendere negIi Inframundi (come in alto così in basso? Collegare la dimensione superna con quella infera attraverso i tunnel interdimensionali?). Infatti spunta sulla scena un altro bambino, che porta il totale a quattro: i due gemelli stanno in braccio alla dea della

Terra e questo significa secondo me che la costellazione dei Gemelli è il ponte di collegamento tra la dimensione terrestre e quella venusiana (Terra e Venere pianeti gemelli).
3 – il 2 è presente anche nel raddoppio degli anni di Pakal poiché la sua morte è stata datata a ottant'anni dalla nascita ma la datazione delle ossa di chi era sepolto nella tomba è quella di un essere di quarant'anni. Inoltre per scendere alla tomba c'è una scala di 22 gradini che mi riporta immediatamente alle due scale speculari, di 22 gradini ciascuna, nella tenuta dell'abate Saunière a Rennes le Chateau.
4 – il Popol Vuh, Libro Sacro dei Maya Quiché, "non può più essere visto… il libro originale esisteva ma la sua vista è nascosta al ricercatore e al pensatore". Il Popol Vuh, secondo Cotterell, afferma che coloro che incisero la lastra di Palenque erano Dei che conoscevano il futuro e il passato. I primi quattro fondatori del popolo Maya (anche gli Inka ebbero origine da quattro fondatori: i 4 fratelli Ayar!) "avevano il presentimento della propria morte ma non erano ammalati né soffrivano… NON FURONO SEPOLTI PERCHE' NON FURONO PIU' VISTI QUANDO DISPARVERO DALLA CIMA DEL MONTE" (Popol Vuh).

Tutti i maestri compreso Pakal parlano del ritorno dell'età dell'Oro dopo un capovolgimento, qualunque cosa questo significhi. Il Popol Vuh racconta che gli uomini furono creati per servire e adorare gli "Dei". Ma quando le creature dimostrarono di essere intelligenti e di potersi riprodurre da sole, gli "Dei" ci ripensarono e… "<Facciamo che la loro vista raggiunga solo ciò che è vicino, facciamo che vedano solo una piccola parte della terra… ostacoliamo un po' i loro desideri> e immediatamente mutarono la natura delle loro creature… il cuore del cielo soffiò una nebbia nei loro occhi e la loro vista si annebbiò. In questo modo furono annientati il sapere e la saggezza dei primi quattro che furono l'origine". Prima di sparire sulla cima del monte, i quattro dicono ai loro figli **<Noi torniamo alla nostra città, abbiamo completato la nostra missione… seguite la vostra strada e vedrete di nuovo il luogo donde venimmo> e** scomparvero.

Cotterell conclude il suo interessante lavoro con la menzione di due porte che appaiono dalla sovrapposizione dei suoi lucidi. "Questa scena contiene le istruzioni per aprire una camera segreta ancora oggi sigillata (sarà per questo che vengono chiuse le piramidi e tutti i luoghi di energia!!! N.d.a.) Può darsi che lì si nasconda la sala degli specchi di cui i mistici hanno parlato per secoli… in grado di condurci alla comprensione e trasportarci in un'altra dimensione".

Forse gli specchi rappresentano la nostra materia e anti-materia la cui ricongiunzione ci riporta all'interezza. Quella sala nascosta, dice Cotterell, ci può condurre alle sale di Amenti egizie che ci congiungono con un luogo a 1000 chilometri nel centro del pianeta: la nostra vera origine. Ma mentre revisiono il testo mi viene alla mente la scritta sopra l'ingresso della chiesa del graal in Brocéliande "l'ingresso è dentro".

IN COMPAGNIA DELL'ACQUA

Tornando al mio viaggio la pioggia aveva deciso di non smettere. Alle 7 del mattino seguente stava ancora diluviando come solo nella giungla diluvia. L'umidità era tanta che si stavano inzuppando lenzuola e abiti e il ruscello accanto al mio alloggio era così gonfio da minacciare l'esondazione sul mio bagaglio. Il cielo era plumbeo e io continuavo a pensare al messaggio che avevo ricevuto riguardo alla mia "missione" d'acqua.

Durante la notte ero stata molto disturbata da "presenze" che tentavano di mordermi o salirmi addosso, tanto che fui costretta a tenere accesi incensi e l'abat-jour. Alle 8 misi fuori il naso dal bungalow per dare un'occhiata. Ma il colore del cielo non lasciava speranza. Rientrando mi accorsi di un particolare che solo in quel momento balzava ai miei occhi. Sopra al mio letto c'era un affresco raffigurante una donna sdraiata nell'acqua e coperta da fiori: i capelli lunghi la avvolgevano come una tunica. L'affresco terminava alla destra del letto vicino al pavimento con una fila di gocce che bagnavano il pianeta.

Non potei fare a meno di uscire a sbirciare i muri degli altri alloggi e scoprii che… la mia era l'unica decorata. Le altre avevano mura perfettamente bianche.
Collegai… collegai… collegai e mi misi a cantare a squarciagola, sotto il diluvio universale, nella giungla del Panchan…
per la pioggia…
La terra…
Il nutrimento…
L'abbondanza e la salvezza.

Diluviò senza mai smettere fino alle 15 circa del secondo giorno. Quando finalmente l'acqua diradò, mi infilai il mantello impermeabile e divorai a larghe falcate il mezzo

chilometro che mi separava dall'uscita di sicurezza dell'area archeologica. Il guardiano, comprensivo, mi consentì di entrare "a rovescio" senza ticket visto che ormai era quasi l'ora di chiusura. Io volevo solo rivedere l'incantevole Bagno della Regina. E la mia attesa valse la bellezza assoluta che mi aspettava. Dopo quasi 20 ore di diluvio la vasca naturale si era trasformata in una scrosciante cascata in piena che proclamava la gioia e la vitalità della Dea. Ruscelli improvvisati affluivano, sui lisci sassi, alla vasca centrale e da lì zampillavano chiari in un complesso e affascinante gioco d'acqua che nessun architetto umano avrebbe mai potuto concepire. Ringraziai la pioggia e tornai alla mia cabaña per prepararmi al lungo viaggio che, l'indomani, mi avrebbe portato nello Yucatan: a Uxmal.

UXMAL

Dopo circa dieci ore di sballottamenti in corriera giunsi a destinazione. Trovai finalmente un albergo e mi sistemai. Il mattino dopo, di buon'ora, ero già all'ingresso dell'area archeologica. Uxmal è una delle più belle città Maya di pietra. Sono 5 le sovrapposizioni succedutesi negli anni. La prima cosa che si vede entrando è la Piramide dell'Indovino, misteriosa con la sua pianta ellissoidale e la massa bombata .

La costruzione, alta 39 metri, è liscia, chiara e tondeggiante. A fatica si smette di guardarla. Nonostante la sua bellezza, però, non mi diede particolari sensazioni. Stranamente anche in questo sito la mia attenzione era calamitata altrove, lontano dai "luoghi comuni" delle ormai trite e ritrite caratteristiche astronomiche delle piramidi. Era come se intuissi che c'era dell'altro, nascosto, invisibile a chi non ha occhi aperti. E a dimostrazione dell'esattezza di questo pensiero una libellula, mio animale totem, mi svolazzò vicinissima ai capelli.

Mi misi all'erta: qualcosa stava per succedere. Infatti, poiché ero entrata per prima, di lì a pochissimo mi trovai faccia faccia con le due persone che erano entrate subito dopo di me. Erano due uomini sulla settantina, alti e muscolosi. Uno dei due aveva barba e cappello mentre l'altro portava occhiali e fascia antisudore. Subito percepii qualcosa di strano in loro ma non riuscivo a capire cosa. Poi li vidi vicini: erano alti

uguali e avevano lo stesso fisico. Per un momento i loro visi furono molto vicini e allora compresi cosa c'era di strano: erano gemelli. Due gemelli settantenni tedeschi, in Messico, un incontro alquanto inusuale. Io non credo più alla casualità da quando ho cominciato a leggere i segni dell'Universo e questo era chiaramente un segno. Ripensai immediatamente ai gemelli solari della teoria di Cotterell, scolpiti sulla lastra di Palenque. C'era sotto qualcosa… cosa dovevo capire?

Camminando tra i palazzi in mezzo alla folta vegetazione giunsi a quello che viene definito il "Palazzo del governatore". Lì ebbi una vero e proprio principio di folgorazione, che completai quando tornai a casa. Le aperture del palazzo in cima alla scalinata erano sette: quella centrale, la quarta, era più grande (il quarto chakra come punto d'incontro tra i tre superiori e quelli inferiori? La chiusura del cerchio?), Ma ciò che mi fece davvero sussultare era che all'inizio e alla fine della fila di porte vi erano due nicchie triangolari. Avevo ben presente che il triangolo nella scrittura sacra egizia è il simbolo di Sirio come la porta d'accesso alla tomba di Pakal a Palenque.

Palenque

Egitto

Ma ciò che avevano di speciale le due nicchie era il fatto di essere diverse una dall'altra. Quella di sinistra era più piccola e stretta e aveva due colonnine davanti e l'accesso dalle scale. L'altra era grande e vi si accedeva direttamente dal patio: davanti era libera. Entrai in ognuna delle due e scoprii che avevano energie complementari tra loro. Infatti la più grande risucchiava verso l'alto mentre la più piccola dava la sensazione di schiacciare il mio corpo verso la terra. Quindi una era per la salita e l'altra per la discesa.

Il palazzo sorgeva su una enorme piattaforma artificiale annunciata da 5 grandissimi gradoni. Su una sorta di altare, a un centinaio di metri di distanza dalla porta centrale, era piazzato il cosiddetto “trono del giaguaro bicefalo”. Si trattava di un sedile di pietra che aveva ai lati due teste di giaguaro scolpite.

Però il fatto strano era che le due teste non erano simmetriche: la sinistra era più piccola e più bassa. Di nuovo pensai alla costellazione dei gemelli. Non erano gemelli quei due uomini che avevo incrociato entrando? E il giaguaro, con la sua pelle maculata, non era simbolo del cielo stellato per la cultura Olmeca, dalla quale quella Maya aveva attinto così tanto?

Quindi quel giaguaro con le sue due teste asimmetriche poteva essere simbolo della costellazione dei Gemelli e, per "strana" coincidenza, la testa più bassa era orientata esattamente alla nicchia triangolare più piccola mentre la testa più alta, naturalmente, era orientata alla nicchia più grande. Questo doveva esprimere un collegamento tra i Gemelli e Sirio, collegamento che avrei cercato di comprendere meglio al ritorno. Ma le curiosità non erano finite: tra il trono e lo scalone che portava alle nicchie vi era un monolito grezzo, già di per sé strano nell'architettura sacra messicana, sepolto per metà e in diagonale (ne avrei trovati altri in Bretagna in un secondo viaggio)

Ovviamente la parte emersa era a destra, in corrispondenza della nicchia grande e della testa alta, mentre la parte sommersa del monolito era quella di sinistra, dove c'era la testa più bassa e la nicchia più piccola. Per me era chiaro il segnale sul collegamento tra la dimensione infera e quella superna: tra la terra e il cielo. L'andare al centro non soltanto dalle oscillazioni positivo-negativo laterali, bensì attraverso

anche la strada che unisce l'alto e il basso: come in una rosa dei venti (la rosa dei venti, tra l'altro, avrebbe proprio concluso il mio viaggio, si tenga a mente questo particolare). In quel momento un'altra intuizione mi attraversò il campo percettivo. Perché nelle piramidi per accedere alla camera segreta bisogna prima salire dall'esterno e poi scendere dall'interno? Non sarebbe stato più pratico creare il condotto dritto al livello del terreno? Il movimento da compiere era triangolare: prima in alto poi in basso, ed era esattamente speculare al movimento di discesa negli Inframundi, movimento che, come in un sifone, prelude la risalita. Pensai che le piramidi fossero lo specchio esterno dei pozzi, dei vulcani o di qualunque altro ingresso agliInframundi e quindi il percorso di uscita da un piano di esistenza e di ingresso in un altro doveva essere a forma di forcella.

Il giorno dopo a Chichén Itzà avrei avuto ulteriori chiarimenti ma non voglio anticipare. Al mio ritorno a casa, ebbi ulteriori chiarimenti sulla costellazione dei Gemelli. Inserisco il capitolo a questo punto per chiarire il significato di quanto da me visto e intuito a Uxmal. La narrazione del viaggio riprenderà nel capitolo successivo al prossimo.

I GEMELLI PORTALE PER L'ETERNITÀ

Le due canoe, anzi la canoa-barca in alto e il ponte-arcobaleno in basso, unite in alto e in basso nel glifo zodiacale dei Gemelli, rappresentano spazio-tempo. In *"Astrologia e Mito"*, Roberto Sicuteri scrive: "gemelli con una affinità a *gamos* che significa unione, matrimonio. Sono due parti, due opposti e complementari, che nel segno dei Gemelli si uniscono. Ricordiamo che il pianeta dominante di questo segno è Mercurio e l'operazione alchemica degli alchimisti relativa a Mercurio era quella di unire fratello e sorella quali elementi opposti contenenti la pietra filosofale generante l'albero della vita". Simbolo della dualità, simbolo di tutte le opposizioni complementari, il glifo dei Gemelli equivale alla coppia yin yang ed esprime "la dualità vera e propria di ogni essere che vive le tendenze immanenti e trascendenti… ma anche la coppia similare o doppio di uno che esprime quindi il concetto di armonia dei contrari… i gemelli seguono il momento della suddivisione dell'uovo cosmico in maschile e femminile… La rottura dell'unità uroborica originaria produce la differenziazione nella dualità, l'allontanamento dal piano ermafroditico, la divisione tra interno e esterno".

Il mito dei due gemelli, Castore e Polluce detti Dioscuri, racconta che solo Polluce fosse figlio divino nato da Leda e Giove, mentre Castore era figlio di Leda e del mortale Tindareo. Quindi il loro essere gemelli non è speculare poiché hanno stessa madre ma padre diverso: le due teste del giaguaro bicefalo sono una più alta e l'altra più bassa. Polluce è immortale mentre Castore no e quando Castore viene ferito mortalmente, Polluce, disperato, ottiene dal padre Giove l'immortalità per il fratello offrendosi di diventare lui stesso mortale. I due però, uniti per sempre come volevano, trascorrono UNA NOTTE TRA LE STELLE E UNA NOTTE SOTTO

TERRA. “I Dioscuri occupavano sempre un posto importante in rapporto all’inizio di un’epoca nuova ed è per questo che i Gemelli simbolizzano il principio di tutte le nascite, nello spazio e nel tempo”. Ecco il portale: è una posizione dei Gemelli in rapporto a Sirio. Quando così sarà, succederà qualcosa per cui ci sarà consentito, attraverso l’acqua, di transitare. I Dioscuri erano “protettori della navigazione”. Al tempo Zero, i due “cardini” equinoziali del mondo erano stati i Gemelli e il Sagittario, tra i quali si estende l’arco della Via Lattea… L’immagine dell’arco della via Lattea teso tra i due cardini esprime il concetto che la via tra la terra e il cielo (la via Lattea appunto) era aperta, la via ascendente e la via discendente dove in quell’età dell’Oro uomini e dei potevano incontrarsi. La caratteristica dell’età dell’Oro consisteva proprio nella coincidenza del punto d’incrocio tra l’eclittica e l’equatore con quello tra eclittica e Galassia, il che avveniva nelle costellazioni dei Gemelli e del Sagittario.

CHICHÉN ITZÀ: I CENOTES, IL SIFONE E L’INFRAMUNDI

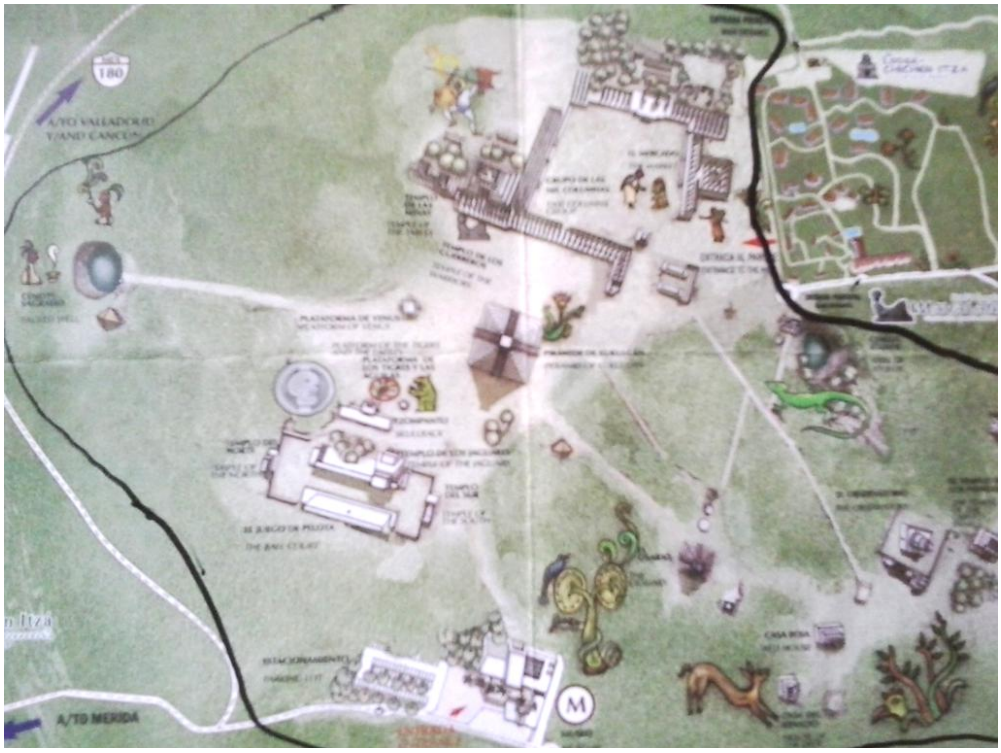
Mentre nel pomeriggio aspettavo la corriera nello stesso punto dove la sera prima ero stata scaricata, leggevo il II° volume del libro di Drunvalo sul fiore della vita. Il capitolo che stavo affrontando riguardava l’”occhio”, simbolo della divinità nella maggior parte delle religioni e fratellanze spirituali antiche e moderne. Il disegno stampato sul libro era identico a quello che avevo fotografato sul pilastro del tempio sotterraneo di Teotihuacan. E durante la notte avevo fatto uno strano sogno nel quale una voce mi diceva “**LA PAROLA CHIAVE E’ ANTIGRAVITA’”.** Non sapevo ancora come avrei collegato le due cose e come si sarebbero inserite nel resto delle intuizioni che arrivarono nel resto del viaggio. Ma il chiarimento arrivò.

Il percorso fino a Chichén Itzà fu tranquillo e relativamente veloce. Successe una cosa strana che però si inseriva perfettamente nell’ambito del mio strano viaggio. Mentre sonnecchiavo sul pullman, l’”assistente” dell’autista mi chiese a bruciapelo se mi piacevano i CENOTES. Il suo sguardo era fisso nel mio in quel modo che usa l’Universo per farmi capire che sta parlando con me. Non era l’uomo a rivolgermi la domanda… lui prestava solo le sue corde vocali. Io non sapevo cosa fossero questi cenotes: non li avevo nemmeno mai sentiti nominare e glielo dissi. Mi guardò con uno sguardo penetrante, poi si girò dall’altra parte e riprese a dormire sul suo sedile. Quando il mattino dopo entrai, come al solito per prima, nel recinto della più famosa città Maya del mondo, Chichén Itzà appunto, subito due libellule sfilarono sopra la mia testa e tornarono indietro diverse volte come per essere ben sicure che le avessi viste. Decisi di stare all’erta.

Guardai la mappa del sito e lessi che vi erano due cenotes sagrados, uno a nord e l’altro a sud. Trovai sulla mia guida il significato della parola CENOTE: un enorme pozzo naturale contenente acqua che proviene dal sottosuolo. Per i Maya era “L’INGRESSO AGLI INFRAMUNDI”. Non ci volevo credere. Allora era proprio la ricerca delle vie di entrata, lo scopo di quel viaggio, dopo tanti viaggi destinati a

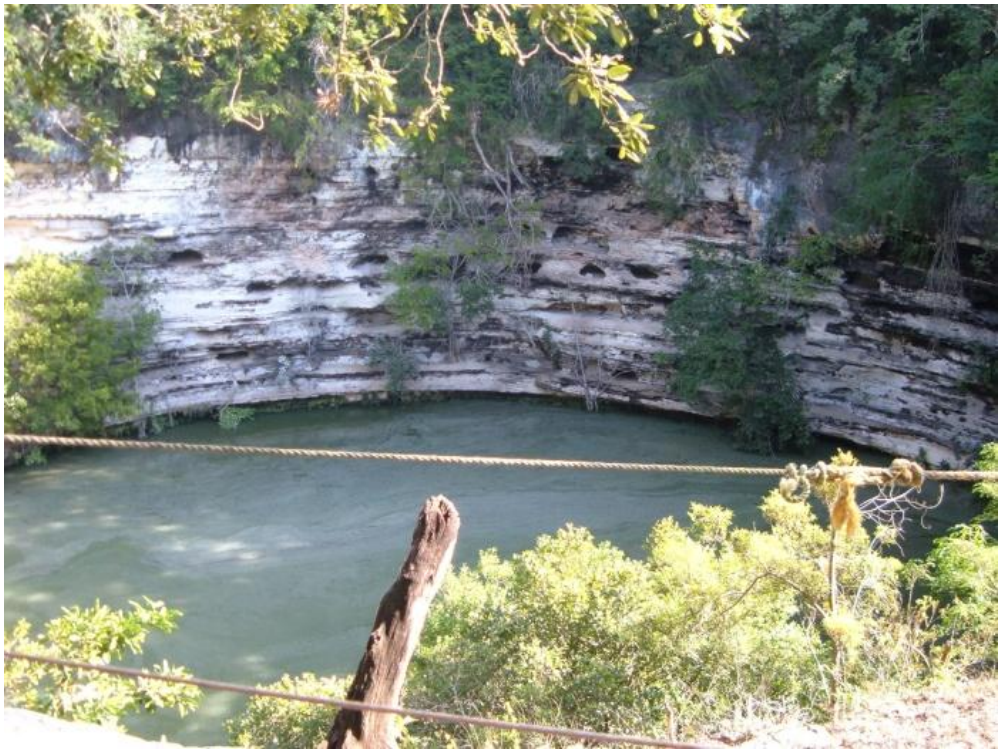
cercare i luoghi di uscita. Ricordai che il nucleo più antico del regno di Angkor doveva la sua fondazione al mitico incontro tra un essere umano, Kaundinya, e Soma una principessa Naga, ovvero un essere mitico metà umano e metà rettile. I Naga sono molto popolari tanto nel sud dell'India quanto in Cambogia dove si dice abitassero un grande reame nell'oceano Pacifico. Stranamente tale credenza viene condivisa pure dagli aborigeni australiani i quali raccontano che i Naga abitassero un grande continente, inabissatosi nell'oceano pacifico, a noi oggi noto come Mu. Secondo la tradizione aborigena oggi questi Naga si sono sviluppati in una civiltà sottomarina molto avanzata e dai poteri sovrumani.

Il termine "Naga" viene dal sanscrito *nag/nak* che significa serpente. Gli ingressi alle loro città sotterranee si trovano in prossimità di pozzi o corsi d'acqua. Importantissima ai fini della mia teoria è la credenza che i Naga custodiscano l'elisir dell'immortalità e della rigenerazione della vita. Il serpente Naga della tradizione asiatica naturalmente mi fece pensare a Quetzalcoatl della tradizione amerindia e ancora una volta le strade si riunirono. Dalla piazza centrale di Chichén Itzà, dopo un veloce sguardo alla famosissima e scontata, e ora chiusa al pubblico, piramide di El Castillo – un'immagine che sta al Messico come la Tour Eiffel sta alla Francia – mi diressi a nord per vedere il primo e più grande cenote sagrado della città di pietra.



Mentre camminavo riflettevo sul fatto che tutte le più importanti piramidi hanno 9 gradoni e che, tranne quelle di Teotihuacan, sono tutte state chiuse al pubblico. Avevo la sensazione che gli yucatechi avessero imparato dagli egiziani a negare l'accesso ai luoghi di energia (il tempio a valle della Sfinge è chiuso e spesso viene chiusa anche la Grande Piramide, come pure le più importanti tombe della Valle dei Re e delle Regine). Poi però mi venne in mente che anche Stonehenge è stata

transennata e così pure i luoghi più importanti di Macchu Picchu. E il Bugarach. E il Poiké. Complotto mondiale? La Voce mi diceva che nonostante il sabotaggio, le persone che hanno raggiunto il giusto livello di preparazione ed energia possono "vedere" da qualunque posto anche senza entrare nelle piramidi. Che esista un complotto per negarci l'accesso ai luoghi di risveglio delle memorie a me risulta evidente. Ma l'energia è libera e disponibile: basta sapere come accedervi attraverso il proprio corpo, trovando al suo interno il punto di accesso corrispondente. La somiglianza con le piramidi cambogiane, che avevo già cominciato a rilevare a Palenque, qui era molto evidente, per meglio mostrarla si vedano le immagini comparate in fondo all'articolo. Finalmente giunsi al cenote sagrado, che dista quasi un chilometro di cammino da El Castillo



Nonostante si trattasse di un pozzo, era talmente enorme che la sua vista mi ricordava moltissimo quella dei vulcani pieni d'acqua di Rapa Nui. Sebbene vulcani e cenotes avessero un'origine geologica diversa, l'aspetto era identico e ciò mi mise all'erta. Infatti fu quello il momento in cui cominciò una lunghissima serie di intuizioni riguardo all'acqua che mi fecero riempire pagine e pagine del mio quaderno da viaggio. Il nome Chichén Itzà significa "le bocche del pozzo degli Itzà", cioè i cenotes. Gli Itzà erano una casta di sacerdoti, di esseri soprannaturali che detenevano il sapere e il potere spirituale e guidavano il popolo Maya verso la felicità, la pace e la prosperità. "Itzà" diventavano coloro che superavano una serie di prove iniziatiche durissime. Si dice che, a un certo punto della storia dei Maya, gli Itzà siano scomparsi. Alcuni dicono che siano ascesi, altri che vivano negli Inframundi. Sta di fatto che, come gli Eepe di Rapa Nui e gli Inka andini, nessuno li ha più visti. Gli Itzà erano… GLI STREGONI DELL'ACQUA.

Mentre guardavo l'acqua limacciosa nel cenote la Voce interiore mi disse che era collegata a un'uscita attraverso fiumi sotterranei che costituivano un sistema di sifoni naturali. Lungo il percorso avevo attraversato il campo della pelota, lo strano gioco rituale in cui due squadre dovevano sfidarsi dall'alba al tramonto ad infilare una specie di palla in un cerchio di pietra posto a diversi metri di altezza. Il capo della squadra vincitrice veniva gettato nel cenote, ufficialmente per essere sacrificato agli dei. Ma ora mi era chiaro che l'usanza di buttare il vincitore nel cenote non era una turpe barbarie bensì rappresentava il supremo onore per l'iniziato e la possibilità che si guadagnava di accedere alla massima iniziazione: quella di transitare attraverso l'acqua degli Inframundi ed uscirne vivo dall'altra parte.

Il vincitore si preparava a lungo per quella prova e solo vincendo al gioco della pelota si guadagnava il diritto di provare. Se era bravo si sarebbe tuffato e, sfruttando il sifone sotterraneo con il suo gorgo, sarebbe riemerso da qualche altra parte come Itzà, Essere Sacro, poiché era "tornato dagli Inframundi". Altrimenti moriva, cosa questa considerata normale all'epoca. Solo chi sopravviveva poteva essere considerato sacro e la selezione doveva essere spietata per non lasciare in vita coloro che avrebbero potuto usare il potere magico in modo sbagliato.

Giorgio de Santillana ed Hertha von Dechend nel loro ponderoso trattato "Il mulino di Amleto" scrivono che "il GORGO RAPPRESENTA IL COLLEGAMENTO TRA DUE MONDI". Vedo l'immagine del gorgo come una rappresentazione in terza dimensione di un tunnel interdimensionale. "Una tradizione del Borneo parla di un'isola del gorgo dove vi è un ALBERO che permette a un uomo di arrampicarsi fino alle PLEIADI. Nella Guiana Britannica raccontano che abbattendo quest'albero il suo interno era cavo e vi nuotavano pesci d'acqua dolce. L'acqua era collegata a una CISTERNA nelle viscere della terra. Partendo dall'idea che il gorgo sia una via verso l'altro mondo, per poter lasciare il piano dell'eclittica (le stelle fisse) occorre che vi sia all'equatore una stazione su cui cambiare treno. Tutte le stazioni intermedie si trovano in due zone: una a sud tra Scorpione e Sagittario, l'altra a nord tra **GEMELLI E TORO**.

Questo perché la Galassia incrocia l'eclittica in queste due porzioni celesti. L'incrocio dell'eclittica con la Galassia è un luogo non influenzato dalla precessione degli equinozi e secondo molti miti in tutto il mondo la salita (o la discesa) è possibile soltanto in quattro giorni dell'anno: i solstizi e gli equinozi. La ragione è che per "cambiare treno" comodamente, le costellazioni che fungono da porte della Via Lattea devono poggiare sulla terra", ciò che succede appunto nei momenti equinoziali e solstiziali.

Mi resi conto che, quando gli Itzà scomparvero e non furono più presenti a dirigere i rituali, il popolo Maya perse completamente il sapere e cominciò a interpretare in modo brutale i rituali, scambiando l'acqua col sangue e senza più la minima cognizione di ciò che in realtà significavano quei riti. Ora mi mancava solo la prova

che i cenotes fossero collegati a qualche luogo esterno. Se l'avessi trovata sarebbe stata dimostrata la mia teoria. Intanto mi ero incamminata verso il Castillo per raggiungere l'altro cenote, nella zona sud. Curiosamente i due cenotes dentro l'area sacra erano perfettamente orientati alla scala nord e a quella sud del Castillo. Chiacchierando con i venditori scoprii che ce n'erano altri due fuori dall'area archeologica, esattamente a est e a ovest e che uno dei due si poteva visitare: l'Ikkil.

Così mi resi conto che di fronte alle quattro scalinate del Castillo c'erano altrettanti cenotes sagrados. Scoprii che El Castillo, la piramide dai quattro scaloni uno per facciata, era in realtà il segnalatore dei cenotes e che c'era un profondo collegamento tra El Castillo e il dio della pioggia Chaac, importantissmo nel pantheon maya perché teneva pieni d'acqua i cenotes. "L'acqua sarà il mezzo" mi era stato detto mentre volavo verso Tokyo. Ma questo lo vedremo dopo.

Intanto vidi tutta la parte di Chichén Itzà dedicata alla purificazione: l'angolo sud ovest conteneva un temazcal (un rituale di purificazione che fa parte della tradizione messicana di ieri come di oggi; si tratta di un bagno di vapore alle erbe che si ottiene esponendosi al vapore prodotto dall'acqua versata su pietre roventi). E quella che oggi viene contrabbandata per la piazza del mercato (trovo assurda la presenza di un mercato in una città sacra abitata solo da sacerdoti e accoliti), a mio avviso, doveva essere in realtà una grande vasca per abluzioni: notai infatti che il centro era in discesa rispetto ai bordi e si vedevano le bocchette da cui un tempo entrava l'acqua

Come lessi più tardi, la purificazione era fondamentale per poter affrontare la “prova dell’acqua”. Dunque ancora una volta, come già a Teotihuacan e a Palenque, l’acqua era fondamentale e nessuno se n’era accorto.

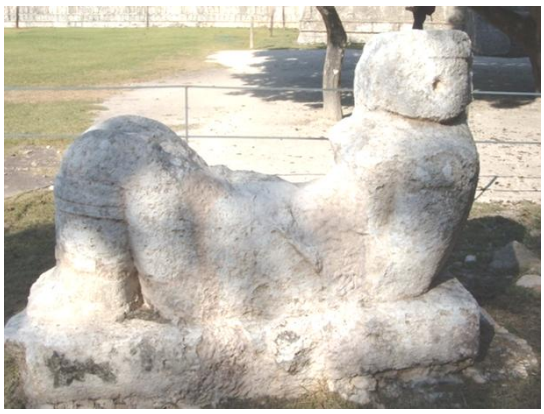
Ma io la vedevo: percepivo la sua presenza come se le vasche fossero ancora piene. Forse avevo già vissuto lì quando erano piene davvero. Forse mi ero tuffata nel cenote. Chissà se ce l’avevo fatta a riemergere dall’altra parte del sifone? Tutti gli studi e i libri sui Maya si focalizzano soltanto sulla loro conoscenza astronomica e matematica e sull’importanza delle piramidi come segnalatori astrologici. In poche parole sul “fuori in alto”. Io invece percepivo l’importanza del “dentro in basso”, potevo vedere i rituali e i luoghi sacri dell’acqua con una chiarezza incredibile e mi sembrava quasi che l’osservare le stelle fosse solo un modo per distogliere l’attenzione da ciò che era effettivamente importante: gli Inframundi. Stavo trovando tante conferme che gli antichi sapevano dell’esistenza di altre dimensioni, interpenetrate con il pianeta nella sua manifestazione in terza dimensione. Solo noi lo avevamo dimenticato.

Quello che scrivo e che ho percepito, lo devo ripetere, è solo frutto del mio “collegarmi” alla storia e all’energia del sito, poiché come ho già detto ho trovato chiuse tutte le piramidi e i templi: non era consentito né salire né entrare, tranne in pochi tempietti minori e senza importanza. Ricapitolando c’era El Castillo, la piramide centrale con le quattro scale a croce che segnavano le quattro direzioni. Alle quattro scale del Castillo erano orientati quattro cenotes sagrados dove avvenivano i più sacri riti d’’iniziazione dell’acqua. La parte meridionale, tra il bagno di vapore (temazcal), la piscina del colonnato e il Caracol, il tempio-conchiglia, era interamente

dedicata alla purificazione. Erano tutti luoghi di comunicazione interdimensionale tra dentro e fuori… ma quale fuori? Tornando verso il campo della pelota ebbi un'altra folgorazione.

Guardai il Chaac Mol deposto sul terreno ai piedi del tempio di Venus (il Chaac Mol più famoso, quello in cima al tempio dei Guerrieri, oggi non è più accessibile). Lessi che era uno dei **QUATTRO** Chaac Mol presenti a Chichén Itzà, dedicati al dio Chaac. Il dio Chaac in realtà non aveva un'immagine antropomorfa bensì era una quadruplice energia formata dai quattro Chaacoob collegati alle 4 direzioni da cui proviene la pioggia. E nella mia mente si formò il più strabiliante dei pensieri.

- 4 direzioni del dio Chaac: i 4 Chaacoob
- 4 Chaac Mol
- 4 scale del Castillo
- 4 cenotes maggiori



Chaac Mol a Palenque

Trono del giaguaro bicefalo a Uxmal

Il Chaac Mol, l'orrendo altare conosciuto perché vi veniva depositato il cuore pulsante appena estratto dal petto delle vittime ancora vive, non era per nulla ciò che si credeva. La sua forma assurda di uomo rannicchiato semiseduto con gli addominali contratti e la testa girata non aveva nessun senso. Lo guardai di nuovo… la forma mi ricordava qualcosa… E d'improvviso fu chiarissimo!!!

La forma era la stessa del trono del giaguaro bicefalo che avevo visto a Uxmal e collegato alla costellazione dei Gemelli. Ecco cos'era questo Chaac Mol, dunque. Poiché Uxmal era più antica di Chichén Itzà, conservava ancora la forma originaria che, invece, nella città più moderna, era stata rielaborata e dalla pietra del trono del giaguaro bicefalo, come dalla originaria testa di leone della sfinge in Egitto, era stata ricavata la forma umana con le ginocchia al posto della testa più bassa e la sua testa girata ricavata dalla testa più alta del giaguaro. Una rielaborazione "stilistica".

Ma il significato originario dell'altare era quello di collegamento alle stelle e per la precisione alla costellazione dei Gemelli e ai 4 gemelli della teoria di Cotterell. Il giaguaro era simbolo delle stelle già per gli Olmechi. Gli Itzà, dice la leggenda, erano

ascesi (in alto o in basso negli Inframundi, comunque in una dimensione parallela). Mi tornò alla mente la forma della falce di luna nel quadro che mi aveva regalato Ana Maria Arredondo alla mia partenza da Rapa Nui e anche l'amuleto di Don Benito. Entrambi avevano una punta più alta dell'altra.
Collegai… collegai… collegai…

La forma era quella del SIFONE e davanti a me, il Chaac Mol riproponeva la stessa forma, una mezzaluna con una punta più alta dell'altra. Ecco quindi la verità svelata davanti ai miei occhi.

I cenotes erano i sifoni attraverso i quali l'iniziato poteva risalire potenziato perché era sopravvissuto al transito attraverso gli Inframundi ed era quindi pronto per entrare nelle stelle attraverso la costellazione dei Gemelli che è il portale di passaggio. Quindi Chichén Itzà e tutta la zona circostante è un enorme portale. Forse per questo, all'alba del 2012 le autorità messicane stavano chiudendo tutti i siti del risveglio.

Cosa nascondevano? Cosa vietavano? Ebbi la prova che c'era sotto qualcosa di non chiaro quando tentai di raggiungere il misterioso sito denominato Akab D'zib. Avevo letto sulla guida che il nome Akab D'zib, il più antico sito di tutta la città di pietra, significa "parole oscure" nel senso di "significato non compreso". Quando cercai la strada per raggiungerlo la trovai sbarrata. Chiesi a qualche guardiano come fare per accedervi e tutti mi dissero che era assolutamente chiuso, ma la cosa strana è che ognuno di loro mi diede una motivazione diversa. Uno mi disse che avrei potuto provare a chiedere il permesso alla direttrice e mi spiegò dove trovarla. Seguii le istruzioni e raggiunsi gli uffici direzionali. Trovai la persona indicatami, una donna con uno sguardo feroce da generale.

Fui trattata immediatamente come una criminale (il tono era lo stesso della soldatessa di Gizah che anni prima mi aveva minacciata di farmi arrestare se avessi insistito per entrare nei luoghi chiusi). La sua unica preoccupazione, senza nemmeno ascoltarmi, era sapere chi mi aveva detto di andar lì. Ebbi un bel cercare di spiegare che sono una ricercatrice, non una turista che danneggia i siti e abbandona le lattine delle bibite e che volevo un permesso per vedere l'Akab D'zib. Non ci fu verso di penetrare il muro di aggressività della donna la quale, quando dissi che avrei descritto nel mio libro il trattamento riservatomi, divenne una nemica e mi disse che "loro avevano il dovere di proteggere" i loro luoghi sacri". Proteggere da me?

Era evidentemente che la reazione era smodata rispetto alla richiesta, anche perché al mio nominare l'Akab D'zib tutti gli impiegati si erano scambiati tra loro uno sguardo allusivo. Non c'era nulla da fare contro la volontà ostacolante della "generalessa", perciò uscii furibonda. Comprendo che le centinaia di migliaia di turisti che partecipano, senza vero interesse né rispetto, ai tour giornalieri organizzati dai villaggi vacanza delle località balneari, siano un problema. Quelli sono coloro da cui

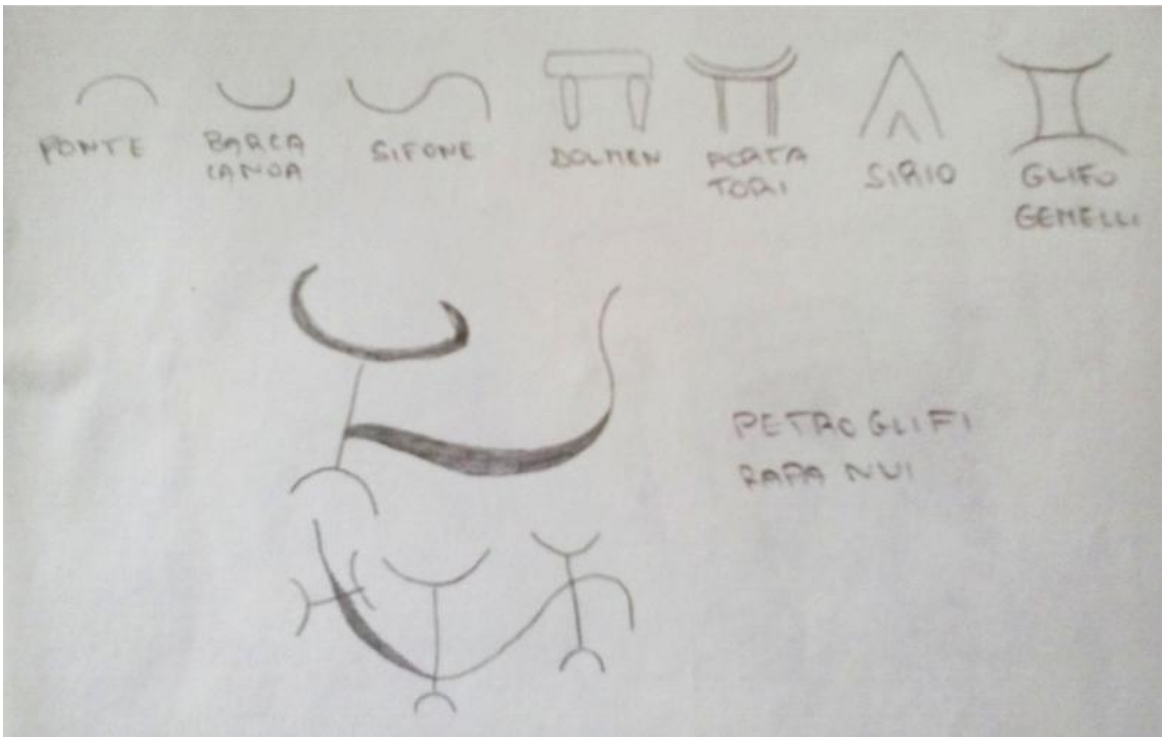
proteggere le rovine non i seri ricercatori che attraversano l'oceano per amore della conoscenza. Se il governo volesse davvero proteggere le rovine dovrebbe limitare il numero dei pullman che ogni giorno scaricano centinaia di vacanzieri da Cancun per battere le mani davanti al Castillo e rimanere estasiati sentendone l'eco. Me ne andai indignata da Chichén Itzà giurando a me stessa che non ci avrei più rimesso piede. Comunque ciò che avevo intuito, collegandomi, riguardo all'acqua e ai cenotes mi consolava.

Quando giunsi al mio alloggio scambiai due parole con il proprietario, che era lui stesso una guida. Gli feci tutte le mie rimostranze e lui mi confermò che dietro alla chiusura dei siti c'era un progetto che non aveva nulla a che fare con la loro conservazione. Egli suggerì che fosse per riaprire dopo qualche tempo alzando i prezzi e mi disse che anche Chichén Vecchia era stata chiusa con dei pretesti perché in realtà i siti non erano per nulla malsicuri. Mi spiegò come fare per raggiungere l'Akab D'zib all'alba di nascosto dalle guardie. Ma, sebbene sia entrata in posti proibiti diverse volte nella mia vita, quella volta non mi sentii di affrontare il rischio: i militari messicani mi sembravano crudeli e pericolosi. Avrei trovato quello che cercavo collegandomi a modo mio.

Cominciammo a parlare della mia ricerca e compresi che anche lui era per le spiegazioni alternative. Mi svelò che ci sono molti passaggi della storia Maya che non sono per nulla chiari e che i geroglifi sono stati tradotti arbitrariamente. Mi disse che il loro significato non è per nulla sicuro: gli stessi yucatechi spesso sono in disaccordo tra loro sulle traduzioni. Mi descrisse l'Akab D'zib come un tempio diverso dagli altri: era un'unica costruzione piatta, senza colonne né scale, assolutamente semplice e senza decorazioni, formata da 7 camere nella più lunga facciata occidentale e da 4 in quella orientale, camere che non comunicavano tra loro. Era il luogo dove ci si sottoponeva a rituali per sviluppare le proprie facoltà paranormali e si studiavano le scienze occulte che consentivano di accedere a un sapere superiore per diventare, forse, Itzà, cioè esseri superiori. Da uno dei lati si accedeva ad uno scosceso cenote oggi asciutto. La facciata sud presentava una porta sola che introduceva ad una camera sul cui muro opposto alla porta d'accesso si notava uno strano bassorilievo raffigurante un sacerdote che "estraeva" da una specie di calderone una serie di geroglifi non ancora tradotti.

Mi disse che il nome Akab D'zib non significava "parole oscure" nel senso del loro significato, bensì parole che si potevano leggere nell'oscurità: i geroglifi si illuminavano a mezzanotte nelle notti di luna. Le leggende locali dicono che questo edificio appartiene alle "fate", esseri soprannaturali. Mi disse che ancora oggi l'edificio rappresenta uno dei più intriganti misteri di Chichén e che secondo quanto si tramanda oralmente era utilizzato per riti di morte e rinascita (il che spiegherebbe la vicinanza al cenote). Il nome Akab D'zib poteva essere letto al contrario dando Dz'Akab che è uno dei nomi del dio creatore Itzàm-na, che contiene la parola Itzà. Dz'Akab significa "discesa nell'oscurità" mentre Itzàm-na significa "sorgere del

sole". Due nomi opposti per un unico dio. Due nomi però complementari che mi riportavano ai Gemelli, Castore e Polluce, al sifone e al doppio movimento della salita e della discesa (o viceversa) per entrare nella dimensione parallela.
Dicono gli sciamani Kahuna che "lo spirito, prima di poter raggiungere i cieli, deve muoversi in basso". Quindi il ponte o arcobaleno e la sua immagine speculare, la barca, erano un doppio simbolo che unito dava proprio la forma del sifone e rappresentavano la discesa che prelude la salita.



Il mio viaggio mi stava indicando che il punto 0 non è solo quello centrale tra destra e sinistra, tra positivo e negativo che segnano l'oscillazione della dualità. Bensì è anche il punto di mezzo tra alto e basso: il punto che segna il luogo della riemersione dagli Inframundi, una dimensione intermedia tra l'alto e il basso. Avevo ben presenti le due diverse sensazioni provate nelle due nicchie triangolari di Uxmal, davanti al trono del giaguaro bicefalo: una sollevava in alto e l'altra schiacciava in basso.

Nel pomeriggio decisi di andare a vedere le grotte di Balankamcé. Sono pochi i visitatori che vi si avventurano poiché mentre è relativamente facile raggiungerle, è invece difficilissimo tornare a meno che non si prendano preventivi accordi con un taxi. Naturalmente non lo sapevo. Così il ritorno dovetti farlo in autostop pregando che non mi succedesse nulla. Però il rischio che corsi valse la grande sorpresa che mi aspettava, poiché le grotte erano sacre per i Maya e infatti ancora oggi vi sono conservati resti di offerte alle divinità degli Inframundi. Guarda caso il nome delle grotte significa "**"trono del giaguaro"** e per i Maya era il rifugio dei quattro Chaacoob della pioggia. Scendemmo nel sottosuolo ad una temperatura di oltre 60° per qualche chilometro. La discesa fu senz'altro affascinante in quello che sembrava un vero e proprio tempio naturale sotterraneo. Ma ciò che mi fece letteralmente

saltare dalla gioia fu la scoperta di un fiume sotterraneo proprio nella grotta più in fondo. Alla mia domanda se quell'acqua fosse collegata a quella dei cenotes la guida rispose affermativamente.
Bingo!!!
Il risveglio delle mie memorie cellulari in quel luogo mi stava dando velocemente risposte e collegamenti che per me avevano perfettamente senso: tutto quadrava. Avevo trovato il luogo d'uscita degli iniziati che si gettavano nel cenote.

Se erano bravi e avevano fortuna potevano nuotare nel fiume sotterraneo e riemergere a 7 chilometri di distanza: la loro emersione rappresentava il ritorno dagli Inframundi e la loro consacrazione ad esseri superiori. Quando tornai al mio alloggio chiesi alla guida con cui avevo parlato dell'Akab D'zib se sapesse qualcosa del collegamento tra i cenotes e il fiume sotterraneo di Balankamcé. Mi rispose che una notte aveva sognato che periodicamente si verificavano dei gorghi nell'acqua dei cenotes i quali risucchiavano verso il basso qualunque cosa vi fosse stata buttata. Forse quella forza di risucchio aiutava l'iniziato a percorrere la lunghezza fino alle grotte. La sua fatica era quella di riuscire a respirare mentre la corrente lo trascinava. Comunque il rito era possibile ed era la dimostrazione che anche in questa parte del mondo L'ACQUA E' IL MEZZO.

Ero sfinita ma felicissima di tutte quelle informazioni. Il giorno dopo mi aspettava l'ultima tappa Maya del viaggio. Tulum, con le sue rovine affacciate sull'azzurro mare caraibico, dove avrei passato la notte, e poi la Isla Mujeres che non sapevo ancora cosa mi avrebbe portato ma ero sicura che sarebbe stato il coronamento alle mie scoperte. La isla mujeres, l'isola delle donne, era deliziosa, accogliente e… calda. Finalmente mi sentii a mio agio e serena dopo tre settimane di pellegrinaggi, difficoltà e ansia. Avevo percorso quasi 3.000 chilometri in corriera e preso 9 aerei

fino a quel momento. Avevo deciso che mi sarei premiata con quattro giorni nell'isoletta caraibica, a riposarmi al sole mentre riguardavo i miei appunti. Ma l'ultima sorpresa doveva ancora arrivare e fu davvero incredibile. Un pomeriggio, passeggiando sul lungo mare che a stento tratteneva la furia dei flutti oceanici dal lato dell'isola affacciato sul mare aperto, vidi una strana decorazione sul pavet. Era una rosa dei venti ma molto particolare. Infatti era formata da due rose dei venti sovrapposte per un totale di 16 punte e le punte erano a forma di piramide con un lato chiaro e uno scuro. E al centro vi era una gigantesca torre che puntava verso nord, una torre composta da 12 gradoni di diversa altezza che riproponeva ancora una volta il simbolo di Sirio

Questo mi fece suonare un campanello nella testa: una torre stava concludendo il mio viaggio e da una torre ero partita anni prima, nella mia ricerca dei luoghi dell'immortalità… la torre zed nascosta nella grande piramide di Gizah. Quindi tutto tornava. Dai luoghi della salita, ai tunnel interdimensionali, agli ingressi per la discesa stavo tornando alle torri in un viaggio circolare che collegava l'alto al basso secondo l'insegnamento delle Tavole Smeraldine.

Ciò che più mi colpì, però, fu che la rosa dei venti era divisa in due da un taglio che non poteva essere una giunta delle mattonelle in quanto non era centrale. "Stranamente" il taglio percorreva tutta la rosa ed aveva un'inclinazione, rispetto alla grande torre, molto particolare. Un'inclinazione che sembrava molto quella dell'asse di rotazione terrestre rispetto all'asse nord sud del pianeta terra. Questo naturalmente mi riportò alla mente il Qhapaq Ñan andino, la linea che congiunge le città sudamericane di cui ho parlato nei miei scritti sul Perù. A quel punto mi sentii ispirata a prendere un taxi per raggiungere, dall'altra parte dell'isola, il tempio di Ixchel, l'unica dea del pantheon maya, altrimenti interamente maschile. La Isla Mujeres si chiama così proprio per la presenza di questo tempio. Il nome di Ixchel –

moglie dei dio creatore ItzàmNa - dea della fertilità, del parto, delle maree, della luna, protettrice dell'arte del curare e SIGNORA DELLA TESSITURA (come la nipponica Amaterasu!!!) significava ARCOBALENO. Ancora una volta ritornava nel mio viaggio il simbolo del ponte tra due dimensioni. Ciò che restava del suo tempio era veramente poco ma la sua posizione sull'estrema punta orientale mi consentì di concludere il viaggio in una maniera del tutto inaspettata.

Quel luogo ricco di energia, di acqua vento fuoco e magia, percosso dai flutti che violentemente scavavano grotte e passaggi nella roccia, aveva la stessa qualità di quello da cui avevo iniziato quel mio viaggio, la punta di Hanga Roa a Rapa Nui dove andavo a passeggiare e ad ammirare lo sconfinato oceano. Avevo cominciato dall'oceano Pacifico e stavo terminando sull'Atlantico. Avevo collegato i due oceani, le due enormi masse d'acqua del pianeta, come un ponte, come un arcobaleno, come Ixchel.

Ecco il segreto del mio viaggio d'acqua: la pioggia, i cenote, l'acqua nei vulcani ma non solo… l'acqua più importante, quella degli oceani, che da un lato all'altro del sud America aveva viaggiato con me, con la mia videocamera, con la mia macchina fotografica e il mio quaderno degli appunti.
…
La torre della strana rosa dei venti puntava verso nord e tornando dal viaggio ebbi già l'indicazione della prossima destinazione: una destinazione sicuramente a nord.
Infatti il film proiettato sull'aereo che mi riportava in Europa fu…
… VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA
ispirato al romanzo di Giulio Verne e ambientato in ISLANDA di cui mi occuperò nel prossimo articolo.

Si vedano anche i documentari AQUALITHOS e AQUALITHOS II sul mio canale youtube Devanavision

IMMAGINI COMPARATE DI PIRAMIDI

CAMBOGIANE MESSICANE E PERUANE

El castillo messico

Phimeanakas cambogia

Saqqara egitto

Piramide del sole moche perù

Teotihuacan messico

Totihuacan messico

Ta keo cambogia

Palenque messico

(CC Devana 2016. fonti: libri di Devana “Gra(d)al il segreto della torre” Nexus ed. 2006; “La via degli immortali” Melchisedek ed. 2008; “Il ponte tra i mondi” Melchisedek ed. 2009; “La quinta dimensione” ebook autoeditato).

Si vedano anche i documentari AQUALITHOS e AQUALITHOS II sul mio canale youtube Devanavision